

CCCXXXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 26 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Nicotera rettifica un'inesattezza del resoconto sommario — Osservazioni in proposito del presidente della Camera. — Il deputato Minghetti chiede che venga dichiarata urgente la petizione registrata col n° 2840 e propone che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge che vi si riferisce — Il ministro di agricoltura e commercio si unisce alla domanda dell'onorevole Minghetti. — Il deputato Savini domanda informazioni intorno al disegno di legge relativo alla scuola popolare di complemento. — Il presidente comunica una lettera del ministro di grazia e giustizia con la quale partecipa alla Camera essere passata in cosa giudicata la sentenza di condanna di Beniamino Maccaluso. — Il ministro di grazia e giustizia presenta la relazione sui resoconti consuntivi degli economati generali e dei benefizi vacanti per il 1879. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta la relazione sui lavori compiuti nel 1879 per la carta geologica d'Italia ed un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione col signor Benedetto Marsano per l'istituzione di una scuola agraria nel comune di Sant'Ilario Ligure ed un altro per promuovere la irrigazione. — Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari — Parlano i deputati Branca, Ricotti, Ciardi, Nervo, Napodano, Pandolfi, Mattei E., il ministro della guerra, il relatore Maldini — Il presidente dà lettura degli ordini del giorno che furono presentati — È approvato un ordine del giorno del deputato Mattei E. — Il deputato Marescotti presenta la relazione sul disegno di legge relativo al trattato di commercio con la Francia. — Il deputato Ferrari L. presenta la relazione sulla domanda a procedere contro l'onorevole deputato Pacelli. — Il deputato Borgnini presenta la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Piovà al mandamento di Cocconato. — Il presidente legge una domanda d'interrogazione del deputato Fortis al ministro dell'interno sulla esclusione degli ammoniti dalle liste elettorali politiche — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere. — Sono approvati gli articoli 1 e 2 — Il ministro della guerra dichiara di non poter accettare l'emendamento dell'onorevole Nervo all'articolo 3 — Osservazioni del deputato Nervo, del presidente del Consiglio e del deputato Vacchelli, presidente della Commissione — L'emendamento del deputato Nervo non è approvato e sono approvati senza discussione gli articoli del disegno di legge dal 3 al 6 ed ultimo senza discussione. — Il presidente annuncia che venerdì vi sarà una seduta antimeridiana per discutere le petizioni.

La seduta incomincia alle ore 2 22.

Il segretario Guiccioli dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare sul processo verbale.

NICOTERA. Quantunque io sappia che il *Resoconto sommario* non ha verun carattere ufficiale, tuttavia non posso lasciare di notare che nel detto resoconto della seduta di ieri vi sono due inesattezze. La prima è questa: nel riferire le mie parole circa i provvedimenti militari per le fortificazioni presentati nel

1874, parrebbe che io li avessi combattuti perchè contrario alle opere di fortificazione; io dissi invece che aveva giudicato quei provvedimenti insufficienti, e che aveva ritenuto allora, come ritengo adesso, che alla difesa dello Stato convenga provvedere efficacemente. La seconda inesattezza è questa: si afferma che la Camera abbia ieri approvato ad unanimità l'ordine del giorno puro e semplice; la verità invece è che non vi è stata unanimità, essendo rimasti seduti diversi deputati.

Chiedo alla cortesia dell'onorevole nostro presi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

dente, che si tenga conto nel processo verbale di queste rettificazioni.

PRESIDENTE. Mi permetta onorevole Nicotera. Quanto alla sua prima osservazione essa è esatta, e non vi è nulla da dire: quanto alla seconda, nel processo verbale testè letto non è stato detto che la Camera abbia approvato all'unanimità l'ordine del giorno puro e semplice, perchè questa dichiarazione di unanimità non può venire che dal presidente, il quale non l'ha pronunciata.

Non è quindi il caso di una rettificazione nel processo verbale, perchè da esso non risulta punto che sia stato approvato all'unanimità l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Castellano.

NICOTERA. Devo farle notare, onorevole presidente, che avendo scorso stamattina tutti i giornali della capitale, i quali pubblicano il *Resoconto sommario*, ho trovato che tutti affermano quest'unanimità. Ad ogni modo, se non si vuole ritenere questa come una rettificazione al processo verbale, sarà sempre una dichiarazione, la quale varrà a rettificare l'errore nel quale sono caduti i giornali.

PRESIDENTE. Io non posso occuparmi di ciò che stampano i giornali; ed in quanto al *Resoconto sommario*, fo notare che da esso non risulta che il presidente abbia proclamato essere stato l'ordine del giorno puro e semplice approvato all'unanimità, perchè il *Resoconto sommario* dice soltanto: « L'ordine del giorno puro e semplice è approvato. » Egualmente dice il processo verbale e quindi su questo argomento io non posso fare rettificazioni.

Tenuto conto di queste osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

GUICCIOLI, segretario, legge:

2839. Quindici corrieri postali nelle provincie meridionali rivolgono al Parlamento nuove istanze per essere collocati, a norma del decreto 11 dicembre 1864, nella categoria degli aiutanti con l'aumento dei rispettivi quinquenni dalla data dell'ordinamento postale del 18 settembre 1867.

2840. Emilio Breglio, Pasquale De Mauro, Gustavo Pasquali, ed altri componenti l'ufficio di presidenza dell'associazione costituzionale romana sottopongono al Parlamento, a nome di quel consesso, alcune osservazioni intorno al disegno di legge per provvedimenti sulla responsabilità dei proprietari, architetti, ingegneri, intraprenditori e capi mastri nella costruzione di edifizii, nelle miniere e nelle of-

ficine, e fanno istanza perchè il medesimo venga sollecitamente discusso ed approvato.

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Prego la Camera di deliberare che la petizione n° 2840, sia mandata alla Commissione che ha dovuto esaminare, ed ha già riferito sul disegno di legge per la tutela degli operai negli opifici, nelle miniere, ecc.

Inoltre fo un'altra domanda, ma subordinata all'accoglimento che le farà il ministro di agricoltura, industria e commercio. Qualora l'onorevole ministro non ci abbia difficoltà, io proporrei che il disegno di legge di cui ho testè parlato, fosse iscritto in seguito agli altri che attualmente sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quanto alla prima domanda, che la petizione raccomandata dall'onorevole Minghetti sia trasmessa alla Commissione che si occupa del disegno di legge relativo, è il regolamento che così prescrive, onde la sua istanza sarà esaudita. Intanto l'onorevole Minghetti dimanda naturalmente per la detta petizione l'urgenza, benchè non l'abbia detto, e se non ci sono opposizioni, l'urgenza sarà accordata.

(È ammessa.)

Di poi l'onorevole Minghetti chiede che il disegno di legge per la tutela degli operai negli opifici, nelle miniere, ecc., sia messo all'ordine del giorno dopo gli altri disegni di legge che già vi sono iscritti.

Ha facoltà di parlare su questa proposta l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

BERTI, ministro di agricoltura e commercio. Non solo non mi oppongo alla proposta testè fatta dall'onorevole Minghetti, ma fo anche vivissima istanza perchè il disegno di legge per la tutela dei lavoratori nelle costruzioni di edifizii, nelle miniere e nelle officine sia posto all'ordine del giorno dopo le altre materie che già vi sono.

PRESIDENTE. Non sorgendo opposizioni, il disegno di legge di cui si tratta sarà iscritto nell'ordine del giorno dopo gli altri disegni di legge.

OSSERVAZIONI DEL DEPUTATO SAVINI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini sull'ordine del giorno.

SAVINI. Mi permetto di domandare notizia del disegno di legge sulla istituzione delle scuole popo-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

lari di complemento all'istruzione obbligatoria ed elementare: gli uffici hanno nominato fin dal dicembre scorso i commissari, ma non so che cosa sia accaduto più della Commissione. Sarei ben lieto di saperne qualche cosa dal nostro onorevole presidente.

Io faccio un po' la parte del suggeritore: altra volta chiesi notizie del disegno di legge sulle quote minime, e la Commissione è stata ritrovata, anzi compiacentissima ha già nominato il relatore, e rendendo grazie all'onorevole Boselli specialmente, perchè si deve a lui se questo è accaduto.

PRESIDENTE. Gli schiarimenti che posso dare all'onorevole Savini ed alla Camera sono pochi: la Commissione per l'esame del disegno di legge relativo alle scuole popolari di complemento si è costituita, eleggendo presidente l'onorevole Spantigati e segretario l'onorevole Lugli; i quali non sono in questo momento nella Camera, trattenuti lontani per cagione di malattia. Il relatore non è ancora nominato, e spero che la domanda testè fatta dall'onorevole Savini servirà a sollecitare la Commissione nello adempimento del suo mandato.

SAVINI. Ringrazio l'onorevole presidente e faccio voti per la guarigione dei nostri colleghi.

LEGGERSI UNA COMUNICAZIONE DEL GUARDASIGILLI RELATIVA AL PROCESSO CONTRO BENIAMINO MACCALUSO.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 25 aprile 1882.

« Questa Corte di cassazione, con sentenza del 21 del corrente mese rigettò il ricorso che Beniamino Maccaluso aveva prodotto contro l'altra della Corte d'appello del 21 gennaio ultimo, con la quale era egli stato condannato alla pena di tre anni di carcere, quale colpevole di violenze gravi contro un pubblico ufficiale dell'ordine amministrativo nello esercizio del suo ufficio, ed a causa di esso, cioè contro Sua Eccellenza il ministro dell'interno e presidente del Consiglio dei ministri; alla pena di altri due anni di carcere, perchè colpevole di detenzione abusiva di arma lunga da fuoco, con la circostanza aggravante di essere persona diffamata per crimini e delitti.

« Essendo pertanto la detta sentenza di condanna passata in cosa giudicata; e poichè il primo di detti reati fu commesso nell'Aula di codesta onorevole Assemblea, mentre era in pubblica tornata, stimo mio dovere di mandare a Vostra Eccellenza una copia della sentenza suddetta.

« Firmato: *Il ministro Zanardelli.* »

Si dà lettura della sentenza.

GUICCIOLI, segretario, legge:

« La Corte di cassazione, rigettando l'appello di Beniamino Maccaluso, accoglie quello del Pubblico Ministero ed in riparazione della sentenza 13 dicembre 1881 del tribunale correzionale di Roma, dichiara Maccaluso Beniamino colpevole:

« 1° Di violenze gravi contro un pubblico ufficiale dell'ordine amministrativo nell'esercizio delle sue funzioni ed a causa di esse (il ministro dell'interno);

« 2° Di porto abusivo di arma lunga da fuoco col-l'aggravante di esser persona diffamata per crimini e delitti;

« Reati commessi in Roma nel dì 21 novembre 1881 nell'Aula del Parlamento coll'aggravante della recidiva.

« Lo condanna pel primo titolo a tre anni di carcere e pel secondo a due anni della stessa pena, computato il sofferto;

« Lo condanna inoltre alle spese del giudizio.

« Così decisa in Roma e pubblicata all'udienza del giorno 21 gennaio 1882 dalla Corte suddetta, composta dagli illustrissimi signori, avvocato Colenza commendatore Pietro, presidente di sezione; Pavone cavaliere Carlo, Gaeta commendatore professore Luigi e Venturini commendatore Federico, consiglieri. »

Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI E DI DUE DISegni DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di presentare una relazione.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui resoconti consuntivi degli economati generali e benefici vacanti per l'esercizio 1879.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli di questa presentazione.

Ha facoltà l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di presentare una relazione.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno ai lavori eseguiti nel 1881 per la compilazione della carta geologica del regno, giusta il decreto 23 gennaio 1879.

Presento pure alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione per un dono fatto dal commendatore Benedetto Marsano al Mi-

nistero di agricoltura e commercio per la fondazione di una scuola agraria pratica in Sant'Ilario Ligure.

Presento finalmente alla Camera un disegno di legge intento a promuovere le irrigazioni, come ne aveva preso ripetuto impegno innanzi alla Camera stessa. (V. *Stampato* n° 307)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di questa relazione e dei due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE MILITARI.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno si trova iscritto il seguito della discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari. Ieri, chiusa la discussione generale, la Camera cominciò la discussione dell'articolo 1. Parlarono sull'articolo 1 gli onorevoli Del Zio, Cavalletto e Serafini. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

BRANCA. Ieri l'onorevole presidente del Consiglio fece alcune dichiarazioni molto gravi e solenni. Egli disse: dacchè la Sinistra sta al potere, le spese militari si sono aumentate del 20 per cento. Non sarò io che oppugnerò quest'affermazione; anzi, per quanto il ripeterlo io valga pochissimo, dirò, a mia volta, che l'onorevole presidente del Consiglio ha detto la pura verità. Intanto io debbo appunto rivolgere una domanda a coloro i quali chiedono le grandi spese militari senza darsi pensiero della questione finanziaria; della quale dichiaro che io non intendo ora di parlare, perchè mi propongo di trattare in seguito la questione finanziaria ed economica rispetto all'ordinamento dell'esercito; ciò farò a proposito del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, che mi sembra sede molto più acconcia per una discussione di questo genere. E qui debbo fare anche un'altra dichiarazione. Io spesso sono stato avversario deciso delle spese militari, e dichiaro anche oggi che me ne lodo, perchè quello che è accaduto ha provato che noi potevamo contare su quel lungo periodo di pace, del quale abbiamo goduto, dopo che nel 1873 ci si minacciava qua dentro, non fuori, una guerra immediata; onde io ebbi a dirvi: non credo che Annibale sia alle porte. Oggi invece io credo che le condizioni generali d'Europa siano mutate, come credo che le condizioni del nostro bilancio ci permettano una maggior larghezza di spese, che per lo passato non ci era consentita.

Io quindi dichiaro che voterò il presente disegno

di legge, pur facendo le mie riserve rispetto a quello dell'ordinamento dell'esercito, perchè in questo mi sembra che la spesa nascosta nelle pieghe sia assai maggiore di quella che innanzi alla Camera si viene a proporre.

Ora io dirò precisamente quali sono i veri dati del problema, i quali, come dimostrerò, non risultano da una particolare escogitazione mia, ma sono indicati nella elegante relazione dell'onorevole Corvetto, così competente nelle materie militari. Aggiungerò poi che, senza pretendere ad alcuna competenza speciale, siccome ho avuto l'onore di far le prime armi nella Commissione del bilancio al tempo del Ministero dell'onorevole Minghetti, precisamente nella Sotto-Commissione della guerra, di cui era presidente l'onorevole generale Berlolè-Viale e di cui faceva parte come uno dei componenti più notevoli l'onorevolissimo nostro presidente, così potrò rammentare alla Camera molti particolari accaduti fin da allora sull'ordinamento militare. Questi particolari, che mi stanno ancora innanzi alla mente, io potrò mettere a raffronto con tutta la storia successiva per vedere se i provvedimenti, che furono e che sono domandati, abbiano sempre corrisposto alle aspettative.

Ciò detto, e dopo aver dichiarato, che è mio intendimento di votare il presente disegno di legge, debbo seguire umilmente il mio amico l'onorevole Del Zio per una speciale domanda, che intendo rivolgere all'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole Del Zio, a nome anche di altri colleghi della mia provincia nativa, ha domandato che sia stabilito la sede di un reggimento nella città di Potenza. L'onorevole ministro della guerra, che era già il comandante del corpo di esercito di Bari, da cui dipende quella circoscrizione di distretto, potrà meglio di ogni altro giudicare della legittimità della domanda. Non aggiungerò verbo alle molteplici ragioni ed agli esempi storici che l'onorevole Del Zio ha citati; però aggiungerò una sola ragione d'indole economica, e poi un'altra speciale all'argomento, che spero l'onorevole ministro della guerra vorrà prendere in considerazione.

La ragione economica è questa: se da una parte si aggravano i contribuenti con nuovi oneri per far fronte alle spese militari, dall'altra poi queste stesse spese riescono, sino ad un certo punto, feconde per coloro, che debbono sopportarle. Imperocchè le necessità della patria saranno imponenti, ed io lo riconosco, tanto che ho già dichiarato che voto il disegno di legge; ma non vi è dubbio che i grossi bilanci, e specialmente quello militare, sono una specie di pompa aspirante delle risorse del paese; per cui, mentre si toglie da una parte, conviene

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

che colla giustizia distributiva, e senza compromettere per nulla il buon andamento dei servizi, il beneficio del consumo che fanno le truppe sia il più largamente possibile diffuso.

Ecco ora la ragione speciale. Il corpo d'esercito di Bari comprende nella sua giurisdizione sei provincie, Bari, Lecce, Basilicata e le tre Calabrie. La provincia di Basilicata, tra le sei, è la più estesa per territorio, ed ha una popolazione di 500 mila abitanti; di guisa che dei distretti militari quello di Potenza è il terzo per importanza.

Ora, un corpo d'esercito, non ho bisogno di dirlo all'onorevole ministro ed alla Commissione, si compone di otto reggimenti di fanteria, di due reggimenti di cavalleria, d'un reggimento di bersaglieri e poi del complemento delle armi speciali d'artiglieria, del genio e di altri servizi. Comunque si vogliano dividere i corpi di truppa, è certo che il capoluogo di un'importante provincia, dove ha sede un distretto, e che trovasi a cavaliere di una grande arteria ferroviaria, che va dal Tirreno al Jonio, è la sede più opportuna per un reggimento. Infatti: come diceva l'onorevole Del Zio, un reggimento stabilito in questa sede si può trasportare in qualunque verso, si può rivolgere ad una guerra africana o ad una guerra orientale, si può condurre sul Jonio, sul basso, sull'alto Tirreno, o sull'Adriatico. E siccome Potenza si trova nel punto centrale di un'importante arteria ferroviaria, credo che questo reggimento si troverebbe ivi per la mobilitazione, nella sede più acconcia. Ma questo non è tutto. L'onorevole ministro della guerra non può ignorare che una parte dei corpi di truppa assegnati a Bari non è nella giurisdizione di quel corpo d'esercito, giacchè una parte è a Caserta ed in altri siti che non saprei dire, ma certo lo sa il ministro della guerra. Ora mentre diamo i fondi occorrenti per creare nuovi corpi d'esercito, dobbiamo lasciare che questi corpi non si trovino con tutte le loro parti a posto? Se il Ministero e la Giunta, per ottenere una rapida mobilitazione, credono di aumentare una parte dei corpi di esercito, debbono considerare che una mobilitazione non si effettua coi reparti degli stati maggiori. Per trasportare 30 o 40 ufficiali coi loro addetti ci vuol poco; ma in quanto alle truppe occorre che sieno ripartite acconciamente nella circoscrizione dei corpi di esercito. Ora non so comprendere un corpo d'esercito il quale abbia i suoi corpi di truppa fuori della sua circoscrizione. Sarebbe lo stesso come se una provincia avesse parte dei suoi abitanti fuori della sua circoscrizione.

Or dunque, poichè l'onorevole ministro della guerra, giustamente preoccupandosi di questo bisogno, ha domandato un fondo speciale per le caserme, credo che uno dei bisogni cui prima è d'uopo

provvedere, sia quello della sistemazione del corpo d'esercito di Bari, il quale non è completo. Quindi io credo che, dovendo sistemare questo corpo di esercito, viene come conseguenza logica di mettere un reggimento nella sede di una provincia importante, che trovasi a cavaliere di una grande arteria ferroviaria. Io non ho bisogno di aggiungere altro, e son sicuro che l'onorevole ministro della guerra, persuaso della evidenza di queste ragioni, che, del resto, furono esposte dall'onorevole Del Zio molto meglio di me, son sicuro, dico, che egli vorrà acconsentire, tanto più che egli conosce i luoghi, al nostro modesto desiderio. Aggiungerò per ultimo che, in quanto all'adattamento dei locali, quella provincia intende regalare al Ministero della guerra un importante edificio di recente costruzione; il quale, completato, può dare comoda sede ad un reggimento; il che certo non è di piccolo vantaggio. Che se il ministro della guerra non potesse immediatamente alloggarvi tutto il reggimento, io credo che, collocandovene una parte, si farebbe cosa molto grata alla popolazione di quella città, e, nel tempo stesso si incomincerebbe l'assetto definitivo delle truppe nella loro sede naturale, cosa che deve interessar moltissimo e al Ministero della guerra e alla Camera. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Mio scopo è di discorrere sopra il comma di questo primo articolo che porta il titolo: *Acquisto di materiale di artiglieria da campagna.* Ma prima mi permetta la Camera di esporre alcune brevi considerazioni generali sopra le altre spese che pure sono contemplate in questo stesso articolo primo.

Lo scopo di queste spese fu esposto dall'onorevole Minghetti, il quale disse che dovevano servire a rinforzare i nostri mezzi di difesa e di offesa per un avvenire abbastanza lontano, cioè: 3, 4 o 5 anni. Lo stesso scopo, a non immediata scadenza, lo ravviso pure in tutte le altre leggi militari che sono all'ordine del giorno, e su questo bisogna che la Camera non si faccia illusioni. Ora, pure approvando io interamente questo scopo e le idee cui s'è ispirato il Governo presentandoci questi disegni di legge, osservo solo che queste leggi non corrispondono alle apprensioni del momento. Sono progetti lodevolissimi, ma di un ordine che chiamerei classico, cioè a dire, intesi a provvedere in modo regolare e successivo, allo svolgimento delle nostre forze militari offensive e difensive. Certamente si sarebbe potuto in questo momento porre la questione in altri termini, cioè presentare disegni di legge che provvedessero con mezzi eccezionali, con

mezzi, direi quasi, rivoluzionari, ancorchè meno perfetti se si vuole, ma che provvedessero prontamente ad un aumento delle nostre forze militari.

Di ciò noi abbiamo esempi nella storia del nostro risorgimento; noi ricordiamo che nel 1859 e nel 1860 furono create in pochi mesi le due piazze di guerra di Bologna e Piacenza con mezzi speditivi, eccezionali ed imperfetti; eppure quelle piazze presentano tuttavia una certa validità; noi in quell'epoca non abbiamo aspettato che l'esercito si rafforzasse col reclutamento regolare delle classi di prima categoria; invece lo fu incorporandovi per due o tre anni anche le classi di seconda categoria.

L'onorevole Geymet ricordava ieri che nel 1866, poco prima della guerra, quando si sentiva il pericolo imminente, fu creata in pochi giorni la piazza improvvisata di Cremona, la quale ebbe pure una certa influenza, poichè avrebbe potuto fermare il nemico, qualora avesse passato il Mincio, dopo la battaglia di Custoza.

Io credo che queste disposizioni eccezionali sarebbero state opportune dopo i fatti del primo semestre dell'anno scorso, i quali posero l'Europa in generale, e l'Italia in particolare, in una condizione abbastanza inquietante; io credo che allora sarebbe stato opportuno prendere alcuni provvedimenti rapidi per aumentare le nostre forze offensive e difensive militari. Il Governo ha giudicato altrimenti, non ha creduto di ricorrere a questi mezzi; avrà avuto le sue buone ragioni, ed io nulla ho per ora da osservare. Ne viene però di conseguenza che questi disegni di leggi militari, l'attuale e quelli che verranno in seguito, devono essere da noi esaminati con mente serena, e direi in modo astratto, indipendente dalla situazione attuale, perchè il loro effetto non potrà svolgersi che fra quattro o cinque anni. Da qui a quell'epoca le questioni politiche si modificheranno o si cambieranno.

Quindi nel trattare oggi dei nostri mezzi di difesa permanenti, come sono indicati nella legge, non bisogna pensare piuttosto alla Francia che all'Austria, alla Russia o all'Inghilterra o alla Germania, perchè sono tutte potenze che potremo avere amiche o avversarie di qui a quattro o cinque anni.

Non bisogna contare sovra un avvenire ignoto, ma contemplare tutti i casi possibili.

Sulla parte finanziaria di questo disegno di legge molti hanno parlato, ed io non voglio certo prolungare oggi questa discussione; ma riconosco che una spesa richiesta è di una certa entità. Io dubito, insieme al mio onorevole amico Perazzi, che la situazione finanziaria sia tale da poter sopportare questa ed altre spese militari senza qualche pericolo di turbamento; ma tuttavia, siccome l'onorevole mi-

nistro delle finanze ci ha assicurati su questo punto, e ci ha detto che il bilancio nel quinquennio avvenire non sarà scossa nella sua solidità, e neppure nella sua elasticità; io mi rimetto interamente alle proposte e alle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

E tanto più perchè, nel caso in cui le sue previsioni non si avverassero interamente, io sono persuaso che col suo grande ingegno saprebbe trovar modo di escogitare i mezzi per ripararvi, e fare in modo che la nostra finanza non avesse a soffrirne iattura.

Ciò stante, io mi limito ad alcune osservazioni speciali sopra alcuni punti di questo primo articolo, fermandomi un pochino di più, ma non lungamente, sopra la questione del materiale di artiglieria di campagna. Nel primo paragrafo si dice:

« a) Fabbricazione di fucili e moschetti, modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetteria e trasporto dei medesimi. *Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria*, lire 23,000,000. »

Su questa spesa non ho nessuna osservazione a fare, poichè la trovo opportunissima; non è che un proseguimento di costruzioni di armi in modo regolare e progressivo, e direi che la fabbricazione si svolge mano mano che l'esercito svolge le sue forze. Quindi la credo proprio opportunissima. Qui la spesa è contemplata solo sino al 1885, ma io non dubito che verrà proseguita per molti anni dopo. Quando noi avremo un milione di fucili, si sentirà il bisogno di averne un milione e mezzo o due milioni, perchè bisogna provvedere di armi nuove, non solo l'esercito di prima e di seconda linea, ma anche la milizia territoriale, mano mano che gli uomini si istruiscono e si accrescono di numero, pel fatto stesso dello svolgersi del nostro ordinamento militare.

Il secondo paragrafo dell'articolo 1 dice:

b) Approvvigionamenti di mobilitazione 5,380,000 lire.

Qui tratta di tutti i materiali che s'impiegano pel servizio dell'esercito mobilitato in guerra. Su questo punto accetto la proposta del Ministero di 5,380,000 lire; però non posso tacere di un piccolo timore: che cioè, si ecceda forse in questa spesa e si provveda troppo materiale. Il che ha i suoi pericoli, perchè se la sussistenza e l'azione di un esercito in campagna possono talvolta essere compromesse, per mancanza di mezzi di trasporto, qualche volta lo possono pur essere per un eccesso di questi mezzi di trasporto. La soverchia congerie di traini dà luogo ad agglomerazioni tali che incagliano e rendono quasi impossibile qualunque servizio.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

Nella formazione di guerra del 1873-74 si provvedeva, per la sussistenza dei corpi dell'esercito in generale, e dei corpi d'armata in particolare, a due servizi principalissimi, la carne, la quale cammina, cioè i buoi, ed il pane. Tutto era provvisto perchè il soldato ricevesse ogni giorno una forte razione di carne, e la sua razione di pane, più, gli accessori, cioè, un po' di caffè, un po' di zucchero e di sale, che non hanno gran peso, e che non producono difficoltà di trasporto. Agli altri generi pel vitto, paste, lardo, riso, vino, liquori, non si provvedeva ma si lasciavano alle risorse locali, quando si potevano trovare, come generalmente succede, quando non vi sono frequenti combattimenti nè mutamenti di posizione. E quando non si sarebbe potuto provvedere coi mezzi locali, se ne sarebbe fatto senza. Con un mezzo chilogrammo di carne e 750 grammi di pane il soldato è abbastanza nutrito, e gli è assicurata l'esistenza.

Invece che cosa si è fatto di poi? Si è provvisto pel trasporto di tutti gli altri accessori, ma in che modo? Aumentando considerevolmente il numero dei carri. Ora, aumentando il numero dei carri si va anche incontro all'inconveniente del maggior numero dei cavalli da provvedersi e da mantenersi, e ad altri inconvenienti che creano delle difficoltà; questo mi inquieta alquanto. Io preferirei comandare un corpo d'armata per il quale l'intendenza mi assicurasse di darmi sempre pane e carne, anzichè comandarne uno che un dato giorno avrà bensì il vino, ma non il pane. Questo è quello che io temo: che si ecceda un pochino per questo lato. Ma io mi rimetto interamente alla perspicacia dell'onorevole ministro, ed ho fiducia che egli farà in modo che questi miei timori non siano fondati.

Il capoverso successivo riflette l'acquisto di materiale d'artiglieria da campagna, ed è appunto quello sul quale essenzialmente desidero di parlare.

Qui si chiede una somma limitata per l'acquisto di siffatto materiale d'artiglieria da campagna, 6 milioni. Io trovo opportuna la spesa per aumentare il materiale d'artiglieria da campagna, la trovo opportunissima in sè e quindi l'approvo; però c'è una questione subordinata che entra qui ed è quella cioè dell'inversione dei calibri; ed è quella sulla quale dissento un po' dall'onorevole ministro.

Che cosa s'intende per inversione dei calibri? Oggi nei corpi d'armata abbiamo 10 batterie. Di queste, 4 sono con cannoni pesanti così detti del calibro di 9 centimetri; 6 sono con cannoni leggieri, cioè del calibro di 7 centimetri. Questa è la nostra presente formazione regolamentare. Ora, con questo disegno di legge si tratta d'invertire questa proporzione, cioè mettere 6 batterie pesanti e 4 leg-

giere in ogni corpo d'armata: invertire cioè le pesanti nelle leggieri e le leggieri nelle pesanti. Or bene, quest'inversione a me non quadra e ne dirò brevemente le ragioni. In sè la spesa non è cosa importante, è la questione di un milione o di un milione e mezzo di spesa che porta questa inversione, e su questo non mi fermerei se non vi fossero altre ragioni per farlo.

Comincio a premettere che in tutti gli eserciti in campagna, come nel nostro, vi sono due specie di cannoni, gli uni più grossi e gli altri più piccoli. Le ragioni favorevoli ai cannoni pesanti, di maggior potenza, sono esposte nella relazione del ministro; furono anche aggiunte in proposito delle spiegazioni dall'onorevole Maldini relatore della Commissione; alcune furono anche dette dall'onorevole Tenani, e questa questione fa pure capolino anche nell'altra legge dell'ordinamento dell'esercito, ma con osservazioni più contrarie che benevole.

Che cosa ha fatto la Commissione attuale? Non è entrata nel merito della questione dell'inversione dei calibri; ha detto: noi crediamo che questa sia una questione di competenza del potere esecutivo, quindi a lui lasciamo intiera la responsabilità; ed ha registrata la spesa. La Commissione dell'ordinamento ha fatto press'a poco lo stesso; però lì c'era una minoranza, rappresentata dall'egregio relatore Corvetto, il quale in una nota ha esposto le ragioni contrarie a questa inversione di calibro.

Esporrò brevemente quali sono le ragioni favorevoli e quali le contrarie, perchè certamente ve ne sono delle une e delle altre, dacchè se le ragioni fossero tutte favorevoli da una parte, si ammetterebbe un calibro solo.

Le ragioni favorevoli io le trovo esposte, come ho detto, nella relazione dell'onorevole ministro della guerra, alle quali ne aggiunse anche alcune altre l'onorevole Tenani; e sono queste: negli altri Stati hanno una preponderanza più o meno grande i cannoni di calibro maggiore. Il cannone da 9 ha 5300 metri di gittata massima; 4800 metri il cannone da 7 centimetri. La differenza non è poi tanto considerevole.

Dice l'onorevole Tenani: il proietto del cannone da 9 dà maggior numero di schegge ed ha una traiettoria più tesa, epperò in complesso ha maggiore efficacia e più potenza distruttiva. Ma questa differenza di efficacia in che consiste? Il ministro ce lo dice, sta in ragione di dieci a quattordici, vale a dire che l'effetto di un colpo del cannone da 7 è dieci, mentre l'effetto che produce il cannone da 9 è quattordici. È lì dove si riassume la differenza di efficacia tra i due cannoni. Se si tien conto però di una intiera batteria e del numero dei colpi che porta

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

seco, si viene a questa conclusione, che una batteria pesante di sei pezzi è equivalente ad una batteria leggera di otto pezzi per efficacia di tiro.

Ma vi sono varie ragioni favorevoli per il cannone da 7; e accennerò le principali. Anzitutto l'onorevole ministro della guerra, nella sua relazione, ne accennò una, dicendo che per servire le batterie pesanti ci vogliono dei cannonieri maggiormente istruiti. Questo è certo un inconveniente, perchè ha maggiore istruzione necessaria pel servizio del pezzo da 9, restringe la facoltà di scegliere i serventi. La batteria pesante richiede un numero d'uomini e di cavalli sensibilmente superiore a quella della batteria leggera, e difatti noi troviamo nel nostro ordinamento che la batteria leggera richiede 164 uomini e la batteria pesante 200; la leggera 109 cavalli, la pesante 141 cavalli. Dunque vedete che vi è una sensibile differenza sia di uomini come di cavalli, a danno delle batterie pesanti; e questa differenza è molto importante particolarmente per noi che, bisogna pur saperlo, di cavalli e muli atti al servizio di guerra stiamo assai male di fronte alle altre potenze di Europa. Infatti dalle statistiche date dal Ministero di agricoltura e commercio si trova che relativamente al numero degli abitanti, la Francia e la Germania possiedono ottanta quadrupedi (cavalli o muli) ogni mille abitanti, l'Austria-Ungheria ne possiede cento, e noi non ne abbiamo che trentacinque. Quindi in proporzione della popolazione noi abbiamo di quadrupedi atti al servizio di guerra la metà ed anche meno di quello che abbiano la Francia e la Germania ed un terzo poco più di quello che abbia l'Austria-Ungheria. È quindi necessario per noi di andar molto guardinghi nell'aumentare il numero dei cavalli pel servizio di guerra, dacchè è una merce che ci fa difetto in paese. Ora, siccome l'aumentare il numero delle batterie pesanti come propone il ministro porta con sè un aumento di quadrupedi, come già è avvenuto per i traini delle sussistenze, così ciò finirà per metterci in imbarazzo in tempo di guerra. Parmi quindi si debba tener conto del numero dei quadrupedi di cui possiamo disporre, e non eccedere nei calibri grossi.

Ma la parte più essenziale, ed il vantaggio principale dei cannoni leggeri è la loro mobilità, la facilità con cui si trasportano da un sito all'altro in marcia e particolarmente durante il combattimento nei terreni coltivati, e nei terreni accidentati. Il cannone da sette ha solamente quattro cavalli, il cannone pesante ne ha sei per il *traino* eppure il cavallo è molto più sbarazzato, molto più alleggerito col cannone da sette, pure essendo solo a quattro cavalli, che non lo sia col cannone pesante tirato

da sei cavalli. Questa è la prima questione; poi viene quella del peso. Il cannone da sette è più leggero, non pesando che 1280 chilogrammi, mentre l'altro ne pesa 1940; e questo maggior peso presenta degli inconvenienti e delle difficoltà, quando per cinque o sei ore si trascina il cannone sulle alture.

Fra il portare e manovrare sul terreno del combattimento delle batterie leggere e delle batterie pesanti v'è una differenza sensibilissima; specialmente per noi. Non bisogna dimenticare la situazione nostra nei teatri possibili di guerra. I terreni sono montuosi, e nessuno potrà dubitare che probabilmente (tutto può succedere) ma probabilmente le sorti dei nostri combattimenti, si dovranno decidere principalmente in terreni montuosi; sia sulla frontiera, sia al di qua od al di là di questa.

Ora su questi terreni il cannone leggero ha grandi vantaggi sul cannone pesante; vantaggi, come ho detto, provenienti dalla maggiore mobilità. Oltre a questi ha pure un altro vantaggio essenziale nella minore larghezza della carreggiata. La carreggiata del cannone leggero, è assai più ristretta di quella del cannone pesante; e quindi il cannone attuale nostro leggero va quasi su tutte le strade mulattiere. Quasi ogni mulattiera, salvo poche difficoltà, è atta per i cannoni da 7, mentre non lo è per i cannoni da 9; perchè la carreggiata di questi essendo più larga non può passare per quelle. In montagna le strade sono molto strette e incassate, ed il grosso cannone non può passarvi.

Queste considerazioni mi inducono a pregare l'onorevole ministro di non voler insistere in questa idea, che per la spesa non sarebbe gran cosa, ma che creerebbe imbarazzi gravi. Io temerei sempre che un giorno, nel quale dovessimo combattere sulle Alpi o sull'Appennino, al sud o all'est, al nord o all'ovest delle Alpi, vi arrivasse una divisione senza artiglieria, od almeno con pochissima; o che un generale trovasse la scusa di non essere arrivato in tempo perchè le più grosse batterie non hanno potuto camminare, il che sarebbe anche peggio.

C'è anche un'altra difficoltà nella ripartizione dei calibri. Noi abbiamo adesso 10 batterie per corpo d'armata, di 2 divisioni e le sue truppe suppletive. Le divisioni hanno tre batterie, una pesante e due leggere; le truppe suppletive che sono i bersaglieri e la cavalleria hanno 4 batterie, 2 pesanti e 2 leggere, e mi pare che così è provvisto a tutte le combinazioni. Invece col sistema nuovo che si vorrebbe introdurre si avrebbero 2 batterie pesanti ed una leggera per divisione. Io credo che il mettere in una divisione due batterie pesanti e una leggera

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

sia un errore perchè quando le batterie pesanti non potranno, a motivo delle difficoltà del terreno, prendere parte al combattimento, la divisione si troverà con una batteria soltanto, ciò che è assolutamente troppo poco. Invece oggi può sempre trovarsi con due batterie leggere.

Col nuovo sistema o si metterebbero pesanti tutte le 4 batterie di riserva e si lascierebbero le due batterie leggere per divisione; o si metterebbero 2 batterie pesanti e una leggiera in ciascuna divisione, e 2 pesanti e 2 leggieri nell'artiglieria per le truppe suppletive. Che accadrà in ciascuno di questi due casi?

Nel primo caso accadrà che dovendosi destinare a qualche operazione speciale il reggimento bersaglieri o la cavalleria delle truppe suppletive, non si avrà neppure una batteria leggiera da darvi in sussidio, mentre per queste truppe e per le operazioni cui possono essere il più sovente destinate occorrono cannoni leggieri e non cannoni pesanti; e non avendosi batterie da 7 per le truppe suppletive o si trascerà l'operazione speciale o tornerà arrischiata.

Nel secondo caso, quando cioè la divisione non abbia che una sola batteria leggiera, come già accennai, potrà accadere che la divisione si trovi a dover combattere col sussidio del fuoco di una sola batteria.

Io transigerei, se il ministro si accontentasse, di mettere in pari numero le batterie pesanti e quelle leggieri. Veramente preferirei che si lasciassero le cose come sono, 6 leggere e 4 pesanti per corpo di armata; ma dico: pazienza, se se ne facessero 5 pesanti e 5 leggieri. Allora vuol dire che si metterebbero due batterie leggieri ed una pesante per divisione, e le truppe suppletive avrebbero una batteria leggiera e tre pesanti, quella leggiera da poter servirsiene all'occasione coi bersaglieri e colla cavalleria.

Si è per esporre queste ragioni che io voleva parlare, cioè almeno per dichiarare che se si potesse votare per partite separate quest'articolo, voterei contro questa spesa perchè la credo dannosa. Non già che io creda che questa spesa di un milione sia gran cosa, ma perchè questo milione non solo non è utile, ma, a mio giudizio, può fare del male. Quindi, secondo me, si risparmierebbe un milione e si risparmierebbe fors'anche un danno all'esercito.

Ad ogni modo poi, questa somma e l'aumento di uomini e di cavalli che esigerà la conversione di un certo numero di batterie leggieri in batterie pesanti, sarebbero, a mio vedere, assai meglio impiegati nell'accrescere il numero delle batterie della nostra artiglieria.

Sul paragrafo successivo « armamento delle forti-

ficazioni, spesa 23 milioni » non ho nulla da osservare.

È una necessità imperiosa quella di trasformare e completare le nostre artiglierie di difesa, e non solo provvederne le occorrenti per le piazze nuove, ma anche per le piazze antiche ove bisogna sostituire ai cannoni ad avancarica quelli nuovi a retrocarica.

Però io temo, che in questa sostituzione che si va man mano facendo dei nuovi cannoni agli antichi, si ecceda un poco nel numero, imperocchè pare a me evidente che nel maggior numero dei casi, dove occorrevano per la difesa, per esempio, 20 cannoni ad avancarica, possono bastare 10 o 15 dei nuovi cannoni a retrocarica, purchè siano convenientemente difesi dal tiro nemico, particolarmente dalla fucileria, imperocchè se nell'antico sistema l'effetto della fanteria nell'attacco a difesa delle fortezze era affatto secondario, l'efficacia del suo tiro essendo limitata alla distanza di 300 metri, ora che la fanteria può colpire con sufficiente efficacia a 1000 ed anche a 1500 metri, bisogna pensare seriamente a mettere i cannonieri serventi dei pezzi al riparo di questi tiri molto micidiali di pronta e facile esecuzione. Ho però qualche dubbio che tali avvertenze si tengano presenti dall'ingegneri nella costruzione dei nuovi forti, ma d'altra parte sono persuaso che l'onorevole ministro non mancherà di portare le sue cure anche su questo particolare abbastanza importante.

La spesa successiva: « Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste » mi porge l'occasione di chiedere qualche schiarimento all'onorevole ministro. Nella relazione si parla di due cannoni di gran potenza da acquistare; l'uno potentissimo del tipo Krupp e del calibro da 40 centimetri, il quale sarebbe capace di forare le piastre di corazzatura di 55 centimetri anche a notevole distanza; l'altro, dello stesso tipo, ma del calibro di soli 30 centimetri, quindi assai meno potente del primo.

È mia opinione, e credo sia anche quella dell'onorevole ministro, che nelle condizioni attuali, nella difesa dei punti più importanti delle coste, si debba preferire il sistema di pochissimi cannoni a tiro perforante, ma potentissimi e ben difesi dal tiro delle navi nemiche, e quindi si debba dar la preferenza al cannone Krupp da 40 centimetri od a un cannone equivalente di altro sistema. Ma desidererei conoscere se veramente l'onorevole ministro è in questo ordine di idee, siccome suppongo.

Ma questa spesa richiesta per provvista di artiglierie di gran potenza ha pure sollevata un'altra grave questione, quella cioè relativa agli obici da

centimetri 28 a tiro di sfondo, di cui molto si è già parlato in questa discussione.

In quanto alla bontà di questi obici non ho nulla da osservare; ma dove vi è ancora qualche dubbio si è sul modo d'impiegarli nella difesa delle coste. A questo riguardo vi sono due opinioni diverse. Ci sono di quelli i quali vorrebbero mettere questi obici in batteria in modo che le navi nemiche non li potessero nè vedere nè offendere coi loro tiri diretti; altri invece vorrebbero metterli a *barbetta*, esponendoli così al tiro diretto delle navi nemiche.

Io credo che, se si adotterà il primo sistema, di metterli cioè in batteria ben riparati, sarà questa una spesa utilissima, e saranno anche di un'efficacia grande nella difesa dei porti e delle spiagge; ma se invece si adottasse il sistema opposto, allora non reputo necessaria la spesa, talmente credo sia la cosa difettosa. Oggi nessuno più mette in dubbio che tre, quattro o cinque corazzate, concentrando i loro tiri contro una batteria scoperta a due, o tre mila metri, la batteria in pochi minuti sarà messa al silenzio. Ora dunque, se facciamo di queste batterie esposte al tiro delle navi nemiche, noi non otterremo certo lo scopo che desideriamo, ed allora è meglio di non fare la spesa; se invece si adotta l'altro sistema, allora io, non solo approvo la spesa, ma la voto con entusiasmo perchè la credo opportunistissima.

In riguardo alla spesa per la difesa di Spezia, segnata nell'articolo colla lettera *F*, io desidererei sapere dall'onorevole ministro s'egli mantenga le dichiarazioni da lui fatte nella relazione ministeriale, ovvero se intenda accettare su questo particolare le osservazioni fatte dalla Commissione e riportate nella relazione dell'onorevole Maldini.

L'onorevole ministro, nella sua relazione, scrive relativamente alle fortificazioni di Spezia: « Si studiano gli altri forti staccati e la cinta interna di sicurezza; e nel dar corso ai relativi progetti e ai lavori si darà la precedenza a quelle opere che più direttamente provvederanno alla sicurezza dell'arsenale contro un colpo di mano. »

Invece la Commissione, per mezzo del suo degnissimo relatore, raccomanda proprio l'opposto, cioè raccomanda essenzialmente di rinforzare la difesa di mare. Siccome io sono dell'opinione dell'onorevole ministro, cioè che la difesa di mare della Spezia può essere certamente migliorata, ma che è già abbastanza efficace, mentre la credo debole dalla parte di terra, pregherei l'onorevole ministro di dire se mantenga la sua primitiva determinazione, poichè in tal caso non avrei a fare altro che approvare e star zitto. In caso diverso avrei molte difficoltà ad approvare una spesa che credo meno opportuna.

Al paragrafo *G* sono iscritti i lavori a difesa delle coste, pei quali si richiedono 15 milioni. L'onorevole ministro indica quali sono questi lavori, e molti colleghi ne hanno parlato lungamente. Dirò io pure brevi parole solo per giustificare il mio voto.

L'onorevole ministro nella sua relazione parlando della difesa delle coste in generale, dice: « Studi fatti, non ha guari, sotto questi vari rapporti, già avrebbero indicato i punti da munirsi di difesa, ma volendo limitarci a quanto è possibile ottenere in un non lungo periodo di tempo, vi proponiamo per ora di erigere delle opere a Vado, a Monte Argentaro, all'isola d'Elba, di fare alcuni lavori a Civitavecchia ed anche a Genova. Così pure proponiamo di costruire batterie per assicurarci lo stretto di Messina e cominciare le opere per la difesa della rada di Gaeta. » Su questa spesa avrei qualche osservazione a fare.

Prima di tutto che cosa intende l'onorevole ministro di fare a Civitavecchia? Se ne è già parlato nel corso di questa discussione, ma in modo non abbastanza chiaro.

Già molti anni or sono si era riconosciuta dal Ministero l'impossibilità di difendere efficacemente da mare la fortezza di Civitavecchia, e quindi per togliere il pericolo che un nemico forte per mare si stabilisse con facilità in Civitavecchia e le sue truppe di sbarco trovassero nell'attuale cinta fortificata della città una buona opera di difesa già bella e preparata, si era divisato di abbattere la cinta e le batterie della spiaggia, e limitarsi ad occupare con un fortino a qualche distanza dalla spiaggia, una posizione elevata dalla quale si potesse battere lo specchio d'acqua del porto di Civitavecchia con fuochi curvi, ed anche per impedire al nemico, che fosse riuscito a metter piede in Civitavecchia, di ricostruire la cinta di difesa e così assicurarsi un punto d'appoggio fortificato.

Io prego l'onorevole ministro di dirmi se questo è il progetto che intende ora di attuare con parte della somma richiesta in questo capitolo.

Riguardo all'importanza e all'urgenza della difesa di Messina e dello stretto nessuno la mette in dubbio; come pure nessuno mette in dubbio la necessità di completare Genova e Monte Argentaro. Credo che su questo siamo tutti d'accordo. Il ministro ha fatto delle proposte a questo riguardo, nessuno ha parlato in senso contrario, ed io pur riconosco la convenienza e la necessità di provvedere efficacemente e rapidamente alla difesa di Messina, sia da parte di terra, sia da parte di mare, e di assicurarci il possesso dello stretto; come pure riconosco la necessità di completare le opere di difesa di Genova e di Monte Argentaro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

Quanto agli altri tre punti: Vado, Elba e Gaeta, io non nego che abbiano una certa importanza, ma la loro importanza è di molto inferiore a quella dei punti dei quali ho or ora discorso. Ora, se potessimo fare questo e tutto il resto, direi: facciamo pure. Ma, dal momento che l'onorevole ministro della guerra, l'onorevole ministro delle finanze e il presidente del Consiglio hanno detto molto chiaramente che, nel presente quinquennio, non si può far di più per ispese straordinarie, è meglio, parmi, lasciar da parte Vado, Elba e Gaeta e affrettarsi a rinforzare maggiormente Messina, che è un punto veramente importantissimo, ed occuparsi subito di Venezia e Taranto. Taranto però potrebbe lasciarsi da parte, perchè per Taranto havvi un disegno di legge speciale; quindi i punti che è indispensabile di prendere ora in speciale considerazione, sono Messina e Venezia, che dovrebbero essere ben difesi sia da parte di terra che da parte di mare.

L'onorevole Mattei ha già indicato come Venezia, con pochissima spesa, si possa rendere, da parte di terra, se non inespugnabile, molto forte. Da parte di mare, occorrono spese un po' maggiori. Però è necessità assodata che la nostra marineria abbia un rifugio sicuro, almeno per ora, alla Spezia, uno semisicuro a Messina, in modo che possa portarsi a nord o ad est del Faro, ne abbia uno sicuro a Venezia, ed è desiderabile che, quanto prima, abbia un quarto punto di rifugio in Taranto. Queste sono le vere necessità del momento.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro di non dimenticar Venezia, di occuparsi maggiormente di Messina, e se non gli è possibile ottenere maggiori fondi, dimentichi per qualche anno Vado, Elba, Gaeta, le quali posizioni, hanno certamente un'importanza di gran lunga inferiore a Venezia e Messina.

Il paragrafo *H* porta il titolo: *Fortificazioni di Roma*. Su questo punto ho bisogno di dire alcune parole a completamento di quanto disse ieri su questo proposito l'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato la storia delle fortificazioni di Roma, accennando ad un primo progetto fatto nel 1871 dalla Commissione di difesa, che consisteva nell'erigere intorno a Roma un gran campo trincerato, un gran ridotto delle forze nazionali e che importava la spesa di 42 milioni, escluse le artiglierie. Più tardi, in un piano generale di difesa ridotto, la Commissione di difesa segnava per Roma una spesa di 22 o 25 milioni conservando sempre a queste fortificazioni il carattere di un gran campo trincerato. Questo progetto fu discusso in seno della Commissione di cui

era presidente l'onorevole Depretis nel 1872 e 1873 quando io aveva l'onore di essere ministro, ma allora fu modificato il concetto primitivo, almeno io lo dichiarai e credo che tutti convenissero che non dovevamo fare di Roma il gran ridotto dell'Italia; almeno nelle condizioni attuali, e nemmeno un gran campo trincerato, ma dovevano soltanto mettere Roma in condizioni tali da non poter essere presa in pochi giorni da un corpo nemico di sbarco, anche nel caso fosse assai debole il suo presidio militare di difesa.

Le fortificazioni quindi per Roma avevano due scopi: d'impedire un colpo di mano di truppe nemiche di sbarco e di non dover impegnare un gran numero dei nostri soldati per difendere la capitale contro l'eventualità di uno sbarco nemico.

Per raggiungere questi due scopi si calcolava allora di dover spendere 10 milioni ed io credo che questa somma sarebbe stata sufficiente.

Questo stesso concetto, credo, ma non potrei affermarlo in modo assoluto, perchè non risulta da documenti ufficiali, era partecipato altresì dall'onorevole ministro della guerra del 1877, dall'onorevole Mezzacapo, quando ordinò i primi lavori attorno Roma.

Ma oggi noi ci troviamo innanzi ad un fatto compiuto, che modifica sostanzialmente il primitivo concetto sull'importanza delle difese di Roma per le quali nel 1873 si valutava sufficiente una spesa di 10 milioni.

In Roma, oggi, si è iniziato l'impianto di un gran campo trincerato, coi suoi vantaggi e i suoi difetti, principalissimo dei quali è quello di richiedere un fortissimo presidio per assicurarne la difesa contro un corpo d'attacco anche di non grande importanza. Io non approvo questo nuovo concetto sulla difesa di Roma, come non l'approvava nel 1872, ma mi sottometto alle sue conseguenze essendo un fatto compiuto che non posso distruggere. Ma pure accettando questo stato di fatto, io osservo che la difesa di Roma contro un attacco violento, anche di poche ore, non potrà essere assicurata, comunque siano numerosi i forti staccati, finchè la cinta della città sarà debolissima e da potersi distruggere in molti suoi punti con due o tre ore di fuoco delle batterie di campagna.

L'onorevole Tenani, nel suo eccellente discorso che disse pochi giorni or sono, spiegò in modo chiaro e preciso a quali triste condizioni si potrebbe trovare una gran piazza da guerra anche provvista di numerosi forti staccati qualora mancasse di cinta di sicurezza o questa fosse troppo debole, e con molta opportunità ricordò le discussioni fattesi nel 1841 nella Camera francese quando si discusse

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

sulle fortificazioni di Parigi riportando le opinioni che in quell'occasione furono emesse dal maresciallo Bugeaud; non è quindi il caso io mi fermi ancora sopra questo argomento e quindi mi limito a chiedere all'onorevole ministro come intende ripartire la somma di 9 milioni (che in realtà sono 11, perchè due furono già prelevati dal fondo delle imprevidenze del corrente anno), fra i nuovi forti staccati e la cinta di Roma. Se una buona parte di questa somma sarà assegnata al miglioramento della cinta di Roma, allora io voterò volentieri gli 11 milioni, anche per la parte che sarà applicata ai nuovi forti da erigersi, ma in caso diverso farei le mie riserve, perchè non si otterrebbe neppure lo scopo di metter Roma al sicuro di un colpo di mano tentato da truppe di sbarco, malgrado la considerevole spesa già fatta e quelle non minori che intende di fare.

Sul paragrafo successivo del disegno di legge: « Forti di sbarramento » non ho da fare nessuna osservazione, perchè trovo la spesa opportunissima. Però la Commissione avendo compreso in questo capitolo di spesa anche i 2 milioni chiesti dal ministro per erigere alcuni forti attorno Verona, riva sinistra dell'Adige, sono indotto a dire due parole e fare una dichiarazione relativamente a questa questione importantissima delle fortificazioni di Verona.

Se l'onorevole ministro della guerra avesse svolto nella sua relazione tutto quello che ha poi detto riguardo a Verona, rispondendo all'onorevole Righi (poichè l'onorevole ministro ha dichiarata la necessità di fare di Verona una piazza da guerra importante, fortificando prima la riva sinistra e poi la destra dell'Adige), se questa idea fosse stata svolta nella relazione, certamente la Commissione se ne sarebbe occupata, e quindi la Camera avrebbe potuto affrontare la discussione. Ma allo stato delle cose una discussione a fondo sopra Verona non sarebbe opportuna perchè non preparata dalle relazioni del Ministero e della Commissione, per cui io non intendo di sollevarla, e solo mi limito a dichiarare che i 2 milioni chiesti dal ministro per erigere qualche forte sulla sinistra dell'Adige io li voterò perchè ritengo che tali opere staccate dalla fortezza non siano dannose, anzi potranno forse avere qualche utilità, ed in ogni modo non compromettono la questione generale e ben più importante della utilità o meno della gran piazza di Verona. Resta quindi inteso che votando questi due milioni per i forti sulla sinistra dell'Adige, nelle prossimità di Verona, non s'intende punto risolta in senso affermativo la conservazione della fortezza di Verona.

Se tornerò alla Camera nella ventura Legislatura, spero di avere l'occasione di poter spezzare una

lancia contro la conservazione delle fortificazioni di Verona, ed oggi mi limito a dire molto chiaramente che voterò i due milioni chiesti dal Ministero e per lo scopo da lui indicato nella sua relazione, ma che li voterei molto più volentieri se fossero stati chiesti per distruggere tutte le opere ora esistenti sulla destra dell'Adige, attorno Verona.

Sul paragrafo segnato *K* avrei a fare una sola osservazione di forma. Al titolo primitivo: « Costruzioni nuove per acquartieramenti, » la Commissione vi ha aggiunto: « Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panifici. » Ma la Commissione forse non ha avvertito ad un fatto precedente. Colla legge votata nel 1880 si erano anche previste spese per fabbriche nuove e per miglioramenti e trasformazioni delle caserme antiche; la Commissione e la Camera ammisero la spesa, ma la divisero in due capitoli distinti, cioè non vollero confondere i nuovi fabbricati colle trasformazioni dei fabbricati, e difatti nei bilanci del 1881 e 1882 trovate due capitoli straordinari, uno intitolato « Costruzioni nuove per acquartieramenti, » e l'altro intitolato: « Adattamenti e grosse manutenzioni di fabbricati militari. » Ora la Commissione comprende insieme di nuovo questi due capitoli. Io pregherei la Commissione a volerli scindere come fu praticato nel 1880.

In quanto agli altri due paragrafi segnati *L*, *M*, non ho osservazioni da fare. Quindi mi riassumo, e terminando, rivolgo queste domande all'onorevole ministro della guerra. Lo pregherei di volermi: 1° indicare le qualità dei nuovi cannoni di gran potenza da acquistarsi, ed il sistema che sarà adottato per collocarli in batteria; 2° indicare il sistema che sarà seguito per collocare in batteria gli obici di gran potenza per il tiro di sfondo contro le navi nemiche; 3° crede l'onorevole ministro di rinunciare all'inversione dei calibri nell'artiglieria di campagna, od almeno a limitarsi a portare il numero delle batterie pesanti, da 9 centimetri, alla metà del totale delle batterie da campagna? 4° indicare se per la Spezia provvederà con particolare sollecitudine a mettere la piazza, dalla parte di terra, al sicuro da un colpo di mano; 5° se nella difesa delle coste, contemplata dalla presente legge, comprenderà anche Venezia, e se crede di dare maggiore sviluppo alla difesa di Messina e dello stretto, rinviando a tempo migliore le difese di Vado, Elba e Gaeta; 6° che cosa intende di fare a Civitavecchia, cioè se demolire o rinforzare la cinta e le batterie di mare; 7° quale parte della somma di 9 milioni, assegnata per la piazza di Roma, intende applicare al miglioramento della cinta della città.

Lerisposte dell'onorevole ministro daranno norma al mio voto.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciardi.

CIARDI. Dopo gli splendidi e sapienti discorsi pronunziati in quest'Aula sopra la difesa dello Stato io avrei dovuto rinunciare alla parola, primieramente perchè non uso a parlare, mi mancano le qualità oratorie; e in secondo luogo, perchè, non avendo familiarità coll'arte guerresca, mi sento incompetente ad emettere un giudizio sopra cose che ad essa si riferiscono: non ostante sembrandomi che due questioni importantissime intimamente connesse con la difesa generale dello Stato siano state dimenticate e nella relazione e nella discussione; così ho reputato dover mio rompere il silenzio ed invocare su queste questioni la benevola attenzione della Camera e dell'onorevole ministro della guerra.

Intendo parlare della difesa degli stabilimenti e degli opifici militari e delle vie ferrate in relazione ai bisogni della guerra. Tutti sanno che nel tempo della formazione della unità e grandezza d'Italia nessun Governo ha potuto pensare a costruire degli stabilimenti militari al sicuro dalle offese nemiche (se si eccettui la fabbrica d'armi di Terni che appena comincia a funzionare) e quei pochi stabilimenti che possediamo sono situati in quella plaga d'Italia, che fu la culla della nostra libertà, e dove potevano essere sicuri allorquando appartenevano al piccolo Piemonte; ma che oggi io credo esposti ad un colpo di mano di un nemico che per nostra sventura si affacciasse da quella parte ai passi delle Alpi. Tutti sanno che i nostri stabilimenti militari sono al piede di quelle montagne, come il polverificio di Fossano, la fonderia di cannoni e la fabbrica di cartucce di Torino.

Ora, io dico: dato un caso di guerra (*quod Deus avertat!*) che ci venga da quelle parti, prima cura del nemico sarebbe di tentare un colpo su codesti stabilimenti ed allora quale sarebbe il danno che ne sorgerebbe per la difesa dello Stato, quando codesti stabilimenti fossero costretti ad arrestare i loro lavori?

Dirò anche che se codesti stabilimenti bastavano al piccolo Piemonte, sono oggi insufficienti alla nuova Italia; e prova ne siano le continue ordinazioni che si danno all'estero dai ministri della guerra e della marina. Io non dico per questo: togliete di là codesti opifici, private quelle patriottiche città di questi stabilimenti; ma vi dico: provvedete, finchè n'è tempo, a sostituirne altri che possano funzionare in mancanza di quelli.

Ora, mentre vedo a pagina 25 della relazione deplorato questo stato di cose dalla Commissione, e segnalati i pericoli che ne potrebbero venire alla

nostra sicurezza nazionale, non vedo d'altra parte l'onorevole ministro della guerra accogliere le raccomandazioni della Commissione, nè proporre un centesimo per un nuovo stabilimento militare; ma lo vedo invece perseverare a domandare 2,400,000 lire per la costruzione del palazzo del Ministero della guerra, ed 1,200,000 lire per la costruzione di un palazzo per la direzione d'artiglieria.

Ora io domando all'onorevole ministro, nel mentre non siamo sicuri del domani, nel mentre dobbiamo pensare ad affrettare anziosamente i preparativi per una difesa militare, nel mentre si spremono lagrime di sangue ai contribuenti per provvedere a questo supremo bisogno, è egli giusto, è ella carità di patria venire a domandare che si impieghino i danari della nazione per un altro scopo che non sia quello della difesa della nazione stessa?

Eppure anche oggi ella abita un palazzo, eppure anche la direzione generale d'artiglieria ha sede in un palazzo; capisco, vi staranno un poco ristretti, ma abbiano pazienza, anche l'Italia oggi si trova in gravi distrette, e si assicuri l'onorevole ministro che il giorno in cui l'Italia avrà rialzate le sue sorti, e si sentirà sicura e tranquilla della sua libertà e indipendenza gliene costruirà due dei palazzi, anche più grandi di quel mostro delle finanze, se lo desidera; ma oggi pensiamo ad impiegare quella somma di lire 1,645,000 iscritte al comma *M* a preparare una fonderia di cannoni. Io credo che questi stabilimenti col tempo dovranno essere tutti portati al di qua dell'Appennino per sottrarli al pericolo che correrebbero se fossero situati nell'altro versante in caso di guerra, la quale, quando avvenga, sarà sempre combattuta nell'ampia valle del Po, e ne avvalora questa mia credenza il fatto che il primo grande stabilimento militare della nuova Italia è stato costruito di qua dell'Appennino a Terni. Io credo che il perno della difesa d'Italia sia la piazza forte di Bologna, indi è che contro essa saranno rivolte tutte le offese; quindi il pericolo per quegli stabilimenti, e la conseguente necessità di stabilità nel versante opposto. Oad'è che io propongo che la cifra scritta alla lettera *M* sia lasciata intatta, ma con la denominazione di impianto di una fonderia di cannoni al di qua dell'Appennino. Mi si osserverà: è presto detto impiantare uno stabilimento militare. Guardate da quanti anni si spende e si lavora a Terni, e non funziona ancora! Volete che cominciamo da capo con un altro di questi stabilimenti? Lo faranno i nostri successori, perchè adesso il tempo stringe, e noi abbiamo bisogno di completare l'ordinamento dell'esercito. Rispondo: datemi stagno, rame e carbone, ed in 4 mesi vi comincio a fondere cannoni da campagna.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

Questa idea, per me non nuova, mi è tornata alla mente, quando ieri l'onorevole Cavalletto nel suo patriottico discorso pronunziò queste parole: « Se i vostri stabilimenti sono insufficienti; vorrei che esaminaste se vi fosse qualche altra fabbrica disponibile, e fosse acquistata per i bisogni della guerra. » Queste furono le parole che mi colpirono nel discorso dell'onorevole Cavalletto, e ne presi nota. Ora di questi stabilimenti ne abbiamo in Italia, e potrebbero essere utilizzati appunto per i bisogni della guerra.

A questo proposito mi permetta la Camera che io gli dica che uno, e di grande importanza (se non per i bisogni della guerra) esiste nel mio paese. Uno dei più grandi stabilimenti siderurgici, che negli ultimi tempi furono costruiti in Italia è la fonderia di rame della Briglia in Val di Bisenzio. Questo grande stabilimento oggi è abbandonato, perchè la società si è disciolta. Ora si tratta di trasformarlo, ed io credo che per il Governo sarebbe un magnifico acquisto; perchè potrebbe con poche centinaia di migliaia di lire acquistare codesto immenso fabbricato; e se fosse insufficiente ai bisogni di uno stabilimento militare, potrebbe benissimo acquistare 200,000 metri quadrati di terreno che ci sono all'intorno, ed estenderlo e farne uno stabilimento di primo ordine. Credo che potrebbe diventare il primo stabilimento d'Italia, e forse il più sicuro da ogni offesa nemica; perchè posto alle spalle della piazza forte di Bologna, alla quale sarebbe adesso congiunto con una buona e facile strada provinciale. So che si dirà: si possono temere gli sbarchi. Ma gli sbarchi potevano essere possibili sulle coste toscane quando il Piemonte doveva necessariamente subire l'alleanza di Francia, e quando la Spezia era indifesa.

Oggi che fortunatamente il Piemonte appartiene all'Italia, che la Spezia è il primo arsenale e forse la prima fortezza marittima delle nostre coste, credo che fra la foce dell'Arno e della Magra sia impossibile effettuare uno sbarco. E quand'anche ciò avvenisse vi sono mezzi di difesa che io non ho bisogno di rammentare a chi in questa materia è più versato di me. Codesto stabilimento potrebbe esser rilegato con tutte le nostre strade ferrate con un piccolo tratto di ferrovia di sei chilometri di facilissima costruzione; e questo piccolo tratto potrebbe essere il principio di quella linea che un Baccarini dell'avvenire potrà proporre alla Camera d'allora quando vorrà veramente far sì che la rete di strade ferrate che il Parlamento ha votato venga davvero utile all'Italia.

Quando un Baccarini dell'avvenire vorrà porre Bologna alla distanza di due ore e mezzo da Fi-

renze e per conseguenza quando vorrà che da Bologna a Roma non vi sia più che la distanza di sei o sette ore, allora sarà esaudito anche un altro voto dell'onorevole Cavalletto il quale diceva esser desiderabile che l'esercito possa esser trasportato rapidamente da un punto all'altro ed anche oltre le Alpi.

Io non parlerò delle Alpi; mi limito semplicemente all'Appennino. Dico adunque che quando l'onorevole ministro della guerra e la Camera approvassero che codesta spesa iscritta per fabbricare un palazzo (dei quali Roma ne ha già anche troppi), fosse iscritta invece per creare un nuovo stabilimento militare al di qua dell'Appennino farebbero opera saggia.

Non dico: prendete quello che vi ho indicato: ve ne saranno altri che io adesso non conosco. Scegliete la località che credete migliore, ma pensate all'avvenire che potrebbe pesarvi presto duramente sul capo.

Con questo io termino il mio discorso, non volendo entrare nella questione delle strade ferrate perchè non avrebbe che fare con questo primo articolo e non vorrei che l'onorevole presidente mi richiamasse colla sua imparzialità alla questione o mi togliesse la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO. Io desidero di chiedere alla compiacenza dell'onorevole relatore uno schiarimento sopra la spesa di 5,286,000 lire, di cui è cenno alla lettera K di questo articolo. Si parla di trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. La Commissione ha molto opportunamente rammentato nella sua relazione che per le caserme di Roma concorrerà il Governo alla relativa spesa in una determinata proporzione, in base a quella certa convenzione che abbiamo votato con apposito disegno di legge un anno e mezzo fa.

Ora io mi sono chiesto se, giacchè il Governo è stato autorizzato con quella legge a consegnare annualmente per un dato numero di anni al municipio di Roma una somma, onde possa far fronte alle spese a cui quella convenzione si riferisce, se, dico, anche il capitale necessario per la fabbricazione delle caserme non debba essere trovato dal municipio di Roma. Onde se così stanno le cose, non sarebbe più necessario mettere questo fondo nel disegno di legge che ora ci occupa.

È un dubbio, che mi è sorto, leggendo la relazione, dove parla precisamente della convenzione col municipio di Roma.

Prego l'onorevole mio amico, l'egregio relatore di favorirmi uno schiarimento al riguardo, imperocchè sarebbe tanto di guadagnato se potessimo to-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

gliere questa somma dall'articolo che stiamo discutendo e lasciare al municipio di Roma il compito di trovare questa parte del capitale, che costituisce il concorso del Governo alla costruzione di queste caserme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

NAPODANO. Io credo che sia questa la sede opportuna per richiamare alla memoria dell'onorevole ministro della guerra il compimento di un dovere, che il Governo ha verso la città di Avellino.

Noi voteremo fra poco una somma cospicua, di cui una parte dovrà servire per costruzione di caserme.

L'onorevole ministro della guerra non può avere dimenticata una pratica assai importante, la quale si è svolta in occasione di una domanda che il comune di Avellino fece al fine di avere la sede di un reggimento in quella città. Fu allora che il ministro della guerra invitò quel municipio a costruire un locale che potesse comodamente contenere la sede del reggimento. Il municipio costruì il locale, e tutte le cose erano disposte, e financo si sapeva il nome del reggimento che doveva venirvi, reggimento che appartiene alla divisione militare di Salerno, e che pure ha sede in paese più lontano, e che dipende dalla divisione militare di Napoli, quando un contrordine revocò la primitiva disposizione.

Allora è avvenuto che quel comune, il quale ha dovuto sottostare ad ingenti spese per credere alla promessa del Governo, è rimasto deluso nella sua aspettazione. Ora, che cosa si verifica al riguardo? Certo una grande trascuranza per parte del Governo verso un impegno assunto; ma va rilevata un'altra circostanza, che il mantenere lontani dalla divisione di Salerno dei reggimenti, i quali devono stare vicini, produce, a mio parere, un non senso, sia per ciò che riguarda la buona circoscrizione militare, sia per la convenienza stessa della difesa del paese. Si figuri l'onorevole ministro della guerra che i reggimenti, i quali fanno parte della divisione militare di Salerno, sono stanziati a Caserta, ed invece ad Avellino non vi è che un solo battaglione. Eppure Caserta fa parte della divisione militare di Napoli; e l'onorevole ministro deve sapere che Avellino dista da Salerno per un'ora di ferrovia, e Caserta dista di quattro ore.

Ora, domando io: è conveniente, è giusto, è provvido (e ciò indipendentemente dalle promesse fatte alla città di Avellino, e dalle spese fatte incontrare a quella cittadinanza) che una divisione tenga lontani i propri corpi, anzichè averli a sè vicini, da potersi in qualunque circostanza chiamare, se viene il bisogno? Io quindi credo, e fo voti che l'onore-

vole ministro della guerra voglia dirmi una parola soltanto, la quale valga appunto ad assicurare quella cittadinanza, che, come dovranno tutte le altre città d'Italia concorrere a tutte queste maggiori spese con sacrifici che tanto più prontamente si assumono in quanto le spese sono ordinate alla migliore difesa del paese, così in questa distribuzione delle spese si terrà conto non solo della convenienza e del bisogno territoriale, ma anche degli impegni solennemente assunti.

Gli onorevoli Branca e Del Zio con quell'autorità che ad essi conferisce il loro nome e la loro esperienza parlamentare ricordavano all'onorevole ministro della guerra la posizione in cui si trova la loro Potenza, dove si sarebbero già costruiti degli edifici che possono servire ad uso militare. Ora credo che la posizione di Avellino sia migliore di quella di Potenza, poichè quivi gli edifici o già esistevano o sono sorti senza invito del Governo; mentre Avellino ha costruito un quartiere appunto perchè il Governo ha dichiarato che vi avrebbe stabilito truppe. Si tratta dunque dell'adempimento di una promessa.

Ed io ho troppa fiducia nell'onorabilità e nel galantomismo dell'onorevole ministro della guerra per dubitare che egli voglia colla sua parola rassicurarme e coloro che aspettano da lui l'adempimento di questa solenne promessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

PANDOLFI. L'onorevole Depretis parlando ieri dell'importanza relativa di questo disegno di legge, per rispondere alle varie obiezioni elevate riguardo alla dimenticanza di molte opere di difesa del nostro territorio, diceva che questo progetto si riferisce ai lavori più urgenti della difesa nella misura consentita dalle condizioni economiche. D'altra parte nella relazione si rammenta ciò che il ministro della guerra aveva risposto alla precedente Commissione della quale io aveva l'onore di far parte, intorno all'ordine di precedenza da darsi alla esecuzione delle fortificazioni, cioè che « non solo per gli studi fatti dalla già disciolta Commissione permanente, ma per tutti gli studi e deliberazioni del comitato di stato maggiore, si era stabilita la seguente massima: di dare la precedenza alle opere che riflettevano la difesa delle frontiere terrestri e marittime, indi di procedersi allo studio ed alla attuazione degli altri progetti per la difesa interna dello Stato. » Questi due fatti, uniti alla circostanza che nulla vi è di esplicito nell'attuale disegno di legge relativamente alla difesa di Messina (e, per conseguenza, alla difesa dell'Italia meridionale) mi fanno nascere il dubbio che queste opere non siano stimate ur-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

genti a tal punto da meritare, come io credo, la precedenza, o, per lo meno, di essere classificate fra le più urgenti e quindi venire eseguite contemporaneamente ad esse. Ed è appunto per provocare dall'onorevole ministro della guerra una dichiarazione la quale possa soddisfare tutti coloro che amando l'Italia, non vogliono che questa Italia sia sorpresa debole ed impreparata, è appunto per ciò che ho impresso a parlare.

Ora, secondo il mio modo di vedere, se la Sicilia ha sempre avuto una importanza grandissima nella difesa d'Italia, adesso, dopo l'occupazione di Tunisi, ne ha una importantissima, acquistando il carattere di punto strategico e di frontiera marittima. È inutile dissimulare che, a poche ore di distanza, noi abbiamo una nazione, che io spero non sarà mai nostra nemica, ma che potrebbe esserlo. La Commissione, ben a ragione, si occupò della difesa di Venezia, di Taranto e della Spezia, e fece appunti al Ministero perchè di queste tre grandi piazze non tenne conto abbastanza.

Ma se l'importanza di queste tre grandi piazze è dovuta in gran parte alla loro speciale condizione di essere i più importanti arsenali del regno, Messina, o signori, ha un gran valore, non solo perchè può essere un arsenale, ma perchè nelle presenti condizioni è il solo luogo sicuro di rifugio ad una flotta, la quale voglia liberamente percorrere i nostri mari e difendere le nostre coste.

È chiaro infatti che, finchè tra la Spezia e Venezia non esistono come al presente che porti commerciali sforniti delle necessarie condizioni di difesa, il porto di Messina, che sta nel centro ed è naturalmente forte, acquista un valore eccezionale; per lo che dimenticarlo, proprio in questi momenti, mi sembra un errore gravissimo.

Basteranno poche batterie, e basterà che si solleciti la costruzione del bacino di carenaggio, perchè questo punto importante possa aver tutte le qualità di un luogo di rifugio e di un luogo di approvvigionamento.

Dimostrerò anche la grande importanza politica che la difesa di Messina può avere per tutta l'Italia; ed è facile comprendere che la fortificazione dello stretto di Messina equivale alla costruzione di due *Duili*, perchè così la nostra flotta può fare a meno di due grandi navi per difendere lo stretto.

La Commissione dedicò, non c'è dubbio e bisogna renderle questa giustizia, alla difesa di Messina molte parole giuste ed una speciale attenzione; però essa confessò ingenuamente che, essendosi rivolta al ministro, ne ebbe in risposta che si erano date le istruzioni necessarie per lo studio di massima della difesa di Messina e dello stretto, e che presto si ad-

diverrebbe ai progetti particolareggiati per applicarli nei limiti dei fondi all'uopo destinati.

Ora io non vi nego, o signori, che questa confessione della Commissione mi ha recato alquanto meraviglia. Come? Si devono ancora fare gli studi di massima sul modo di fortificare Messina? Ma il corpo del genio per che cosa c'è in Italia? Mi pare che non ci dovrebbe essere posizione da fortificare, i di cui studi, da grandissimo tempo, non dovessero essere compiuti.

Se invece di studi da fare, il ministro avesse già studi fatti, egli potrebbe darci una risposta concreta sull'entità di quei lavori da farsi, e sul modo come provvedervi.

Io dirò poche parole per dimostrare l'importanza di fortificare Messina.

La Sicilia, col nuovo ordinamento militare, dovrebbe contribuire per la sua parte con un effettivo di 16 reggimenti, cioè 48 battaglioni, che rappresentano 50,000 soldati. Nello stato attuale rappresenterebbero 35,000 o 40,000 soldati, che la Sicilia dovrebbe dare all'esercito di prima linea. Oltre a ciò con la costituzione, come sarà fatta, della milizia mobile la Sicilia dovrà contribuire con altri 15,000 soldati di milizia mobile, la quale, come nessuno ignora, è una milizia destinata a seguire l'esercito di prima linea, ed a sostituirlo. Oltre a ciò, la costituzione della milizia territoriale vi darà un 30 battaglioni, quindi 30,000 soldati che la Sicilia dovrebbero poter apparecchiare in poche settimane. Ora perchè la Sicilia possa darvi tutto questo, bisogna che non solo sia effettivamente sicura, ma che abbia la coscienza di esserlo.

Se la Sicilia non è sicura, se realmente essa è soggetta ad essere aggredita dallo straniero, ad essere divisa dal resto d'Italia con un colpo di mano, è evidente che voi non riceverete intero questo gran numero di soldati, sui quali fate fin da ora un legittimo assegnamento per la difesa generale dello Stato; ed inoltre non avrete le risorse in danaro e le altre contribuzioni che la Sicilia farà sempre con amore e con orgoglio per la sicurezza del paese. Ma non basta. Voi dovrete distogliere una grandissima parte delle truppe destinate a combattere nella valle del Po od altrove, per mandarle in Sicilia; poichè non si può concepire che l'Italia voglia o possa abbandonare l'isola siciliana agli insulti dello straniero. Dunque avrete un lucro cessante e un danno emergente. Ma non basta ancora! Abbiamo il coraggio di guardare le posizioni tali quali sono in tutta la terribile realtà. Nessuno ignora che partiti sovversivi, i quali si fanno un dovere di negare la patria e la famiglia, esistono dappertutto in Italia e fuori; e questi partiti purtroppo un giorno

possono coalizzarsi a danno del paese. Si sono coalizzati in Sicilia nel 1866, si sono coalizzati a Parigi mentre il nemico era alle porte, nè potrebbe essere strano che si coalizzassero anche in avvenire in un momento di pericolo e di perturbamento. Ma allora non un grande esercito, ma solo un piccolo nucleo di forze straniere basterebbe perchè questo partito ateo, anarchico ed antipatriottico, si potesse levare minaccioso ai danni d'Italia, ingrossato da tutti i malcontenti di ogni fede e religione, e da tutti i vecchi e nuovi nemici dell'unità. Allora, vi domando, che cosa avverrebbe di questi soldati che dovrebbero raggiungere il corpo principale? Di queste milizie mobili che dovrebbero costituirsi solidamente intorno alle nuove bandiere? Di queste milizie territoriali che dovrebbero formare il fascio per difendere la sicurezza e l'integrità del sacro suolo della patria negli estremi momenti?

Gli inconvenienti che ho lamentato sarebbero inevitabili se realmente la Sicilia fosse esposta agli attacchi dello straniero; e lo sarebbero sempre, abbenchè in proporzioni minori, tutte le volte che la Sicilia, malgrado che in realtà fosse sicura da quegli attacchi, pur non avesse la coscienza di esserlo. Ora, perchè tutti i siciliani abbiano questa coscienza d'essere sicuri, bisogna che vedano materialmente che essi sono uniti alla grande patria italiana, e non formano con essa che un corpo solo; direi quasi un solo continente; e per conseguenza che lo stretto di Messina non rappresenti più un ostacolo al contatto libero ed immediato.

Occorre quindi che si fortifichi quello stretto affinché tutti tocchino con mano che all'ombra di quelle torri e sotto la protezione di quei cannoni, la Sicilia può rimanere materialmente una parte della gran patria italiana; come lo è col cuore e col pensiero.

Dunque mi sembra provata la necessità politica di difendere lo stretto militarmente; e dal sorriso dell'onorevole ministro della marina mi pare di scorgere che egli mi sa grado di questo, poichè infatti la fortificazione di Messina rende libera la flotta, ed equivale a due grandi corazzate poste in cantiere.

Ma bastano alcune fortificazioni di costa? A rigore basterebbero se non si avesse a temere uno sbarco in qualche punto della costa Sicula. Questo sbarco, che potrebbe avere proporzioni anche considerevoli, tenuto conto delle vicinanze di Tunisi, deve preoccupare sin da ora il legislatore italiano.

Viene dunque la necessità di stabilire un campo trincerato a Messina, ed un campo trincerato in Calabria, affinchè le truppe ivi concentrate, possano, in caso di bisogno, andare liberamente dall'una

parte nell'altra. Per affermare la possibilità di attuare questi campi trincerati senza superare le condizioni economiche del paese, io mi permetto di suggerire il solo modo possibile per fare, con grande economia e rapidamente, quanto è necessario per ottenere un tale intento.

E qui, o signori, sarei grato all'onorevole ministro se mi volesse manifestare la sua speciale opinione; quanto a me dichiaro che prima di proporre, o prima di annunziare la possibilità di fare tutto questo ci ho pensato lungamente, ed ho voluto consultare grandi autorità in questa materia. Ora, per costruire un campo trincerato in un punto esposto ad essere attaccato dal nemico 15 o 20 giorni dopo la dichiarazione di guerra, è inevitabile di fare delle opere permanenti sin d'ora.

Ma per la Sicilia e per la Calabria, le quali si trovano in condizioni speciali per cui non è da temere un attacco serio nelle prime settimane dopo l'intimazione di guerra, io credo con Brialmont che si potrebbe ricorrere ad un sistema misto, vale a dire rimpiazzare i grandi forti con dei piccoli fortini, i quali sarebbero poi i ridotti di questi grandi forti.

Al momento della guerra si completerebbero queste grandi fortificazioni, creando attorno a questi nuclei tutto il resto: cinte, batterie ed altre opere campali ed accessorie.

Gli esempi delle fortificazioni di Florisdorf, di Dresda, di Parigi, fanno prova che per costruire una buona fortificazione mista occorrono da sei ad otto settimane.

Io ignoro però se in questi paesi avevano già preparato tutti gli studi; credo però, ad ogni modo, che noi dovremmo fare qualche cosa di più, non aspettare cioè la guerra per preparare questi studi, e dare alle opere progettate un principio di esecuzione adeguato all'importanza relativa che dovrebbero possedere nell'ora del bisogno.

Queste opere di preparazione, come ho detto, sarebbero i piccoli fortini, i nuclei cioè dei grandi forti da costruirsi. Poi bisognerebbe costruire le strade, perchè ci vuole tempo a costruirle, e non si dovrebbe aspettare il momento della confusione per tracciarle e sistamarle. Bisognerebbe provvedere inoltre ai materiali indispensabili, la cui provvista richiede lungo tempo. E finalmente occorrerebbe anche fare alcuni movimenti di terra, unicamente per rialzare il livello dei punti che saranno poi destinati alle batterie, affinchè abbiano poi tutto il comando necessario sulle campagne, o possano averlo con pochi lavori.

Adottando questo metodo che, replico, è confortato dall'autorità di tutti gli scrittori che si occu-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

pano di fortificazioni, fra cui quella grandissima di Brialmont, adottando questo metodo, io vedo che il ministro della guerra potrà benissimo, restando nei limiti del bilancio, iniziare una serie di opere che, a tempo debito, renderanno temute ed invincibili le nostre città di Messina e di Reggio, e quindi la Sicilia e l'estrema Calabria.

Quando ho proposto ieri un ordine del giorno, con cui pregava il Ministero d'indicare i mezzi per difendere lo stretto calabro-siculo, e con esso l'integrità del territorio nazionale, io accennava a due mezzi. Non basta fare le fortificazioni nel modo come ho detto, cioè parte permanenti in piccolissime proporzioni, parte da farsi più tardi in base agli studi preparati ed ai lavori già iniziati; ma occorre eziandio (di questo mi riservo parlare nell'ordinamento generale dell'esercito), pensare a chi difenderà questo campo.

Certamente nel chiedere al Governo pochi fondi per fortificare la città di Messina, io non intendo chiedere il sacrificio del bilancio. Io non intendo neanche di presumere che, quando verrà l'ora del pericolo, l'Italia debba distrarre le sue forze più importanti per difendere quella parte. La Sicilia deve bastare a sè stessa per la sua difesa; e non solo deve bastare a sè stessa, ma deve cooperare in più larga parte alla difesa generale.

L'importanza di un campo trincerato intorno a Messina sarebbe questa: di permettere cioè che tutte le milizie mobili possano concentrarsi sicuramente; e che le milizie territoriali, organizzate in modo più marziale di quello che non sia preveduto nel progetto di legge, possano riunirsi anche esse per compiere la loro organizzazione e per acquistare quella solidità e quella coesione che sono condizione essenziale di resistenza e di forza. In tal modo non solo si renderebbero quasi impossibili gli sbarchi ed in ogni caso poco temibili, ma venendo disgraziatamente la necessità di provvedere alla difesa dell'Italia continentale, e di accorrere alla difesa della capitale, voi potete avere sotto mano una forza imponente di 30, 40 o 50 mila soldati.

Su questa seconda parte, cioè sul modo come organizzare la milizia territoriale e la mobile in Sicilia, affinchè possano l'una e l'altra avere la fortuna di custodire inviolato il territorio siciliano e l'onore della bandiera, mi riservo di parlare in occasione dell'ordinamento dell'esercito.

Per ora attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro della guerra un cenno di risposta per sapere che cosa egli pensi intorno alla necessità di stabilire un campo trincerato in sussidio alle batterie di costa nello stretto di Messina, ed intorno all'opportunità di costituire quel campo coi metodi econo-

mici da me proposti, metodi i quali ci permettono di dotare il nostro paese di una grande opera col minimo delle spese, e risparmiando eziandio nel tempo di pace la cura di doverla mantenere e di doverla presidiare.

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Di Sant'Onofrio, il quale ha mandato un ordine del giorno, che però credo sia la conseguenza del suo discorso nella discussione generale.

Egualemente l'onorevole Mattei ed altri hanno presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera confida che con le somme stanziare agli alinea G ed I si provvederà pure alla difesa di Venezia e passa alla votazione dell'articolo.

« Mattei E., Papadopoli A., Bucchia, Tenani, Geymet. »

Onorevole Mattei, intende ella di svolgere questo ordine del giorno, ovvero crede di averlo già svolto nella discussione generale?

MATTEI EMILIO. Non l'ho ancora svolto: però non ho che poche parole da dire.

PRESIDENTE. Va bene; ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei.

MATTEI EMILIO. Sarò brevissimo perchè mi pare che sia una questione, sulla quale siamo tutti d'accordo, quella della importanza, della necessità, della urgenza delle fortificazioni di Venezia; fatte nel modo che ho indicato io stesso giorni sono.

L'onorevole ministro della guerra, se ho bene inteso le sue parole, si è espresso all'incirca così: « che cioè gli rimordeva l'animo di non fare queste fortificazioni; » dunque conterà anche lui fra i sostenitori di questa urgenza. Ed un momento fa avete sentito l'onorevole Ricotti manifestare precisamente la stessa opinione con la grande autorità sua, quindi mi sembra che non vi sia molto da fare per persuadere tutti della necessità di queste fortificazioni. Io osservo soltanto che, se si giudica della importanza loro, esse sono importantissime perchè assicurano un porto di rifugio alla flotta e perchè assicurano un grande stabilimento di produzione al paese, ed una posizione strategica importante. Quindi mi pare che l'importanza loro sia massima.

Un altro vantaggio, che parmi debba tenersi in conto, è che esse possono compiersi in un tempo relativamente brevissimo, più breve di qualunque altra delle fortificazioni contemplate nel disegno di legge.

Un terzo vantaggio è che costano poco; vantaggio che mi pare da apprezzarsi, tanto più nelle presenti strettezze finanziarie (dico « strettezze » dovendosi spendere una somma determinata), vantaggio che mi pare meriti considerazione. Sembrami insomma che vi siano tutte le ragioni per accettare

quest'ordine del giorno; ed a questo proposito credo proprio che io mi affatichi a sfondare una porta aperta. Se l'onorevole ministro della guerra volesse accettare quest'ordine del giorno, mi pare che sarebbe realmente una buona cosa. Spererei poi di avere anche l'onorevole ministro della marineria in mio soccorso, perchè all'onorevole ministro della marineria non conviene affatto di perdere l'arsenale di Venezia, ossia di perdere un punto di rifugio che ora è unico realmente per la sua flotta. Per conseguenza mi pare che dovrei trovare tutto il mondo assenziente.

Ritengo di aver pure l'onorevole relatore della Commissione dalla mia parte, perchè dal modo con cui si è espresso su queste fortificazioni di Venezia nella relazione, mi pare non possa dubitarsi dei suoi sentimenti. Per altra parte, le fortificazioni stabilite (specialmente quelle di Vado, quelle dell'isola d'Elba ed altre), sono positivamente di un'importanza infinitamente minore; non danno l'aumento di forza e di potenza che danno le fortificazioni di Venezia e l'assicurazione di conservare Venezia al paese. Richiedesi poi maggiore spesa e più lungo tempo. Per conseguenza io mi limito a queste poche parole e raccomando all'onorevole ministro della guerra ed alla Commissione di accettare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora verrebbe la volta dell'onorevole Alvisi.

(Non è presente.)

Non essendo presente perde il suo turno.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

FERRERO, ministro della guerra. Io avrei avuto bisogno di raccogliere le mie idee per rispondere a tante domande, interrogazioni e raccomandazioni. Farò del mio meglio quantunque sia poco abituato ad improvvisare. Spero che la Camera mi vorrà usare tutta l'indulgenza di cui ho bisogno.

Il primo a parlare fu l'onorevole Cavalletto ed io devo ringraziarlo di cuore delle parole cortesi che ha voluto indirizzarmi e che mi serviranno di incoraggiamento per proseguire a meritare il buon concetto che egli ha di me. Prima di tutto ha lamentato che non avessi risposto all'onorevole Tenani circa la fabbrica di Terni. La fabbrica di Terni non potrà funzionare che a metà del 1883, perchè si sta impiantando il macchinario. Le macchine vanno giungendo come dai contratti è stabilito, e si stanno ponendo al posto. Con tutta la metà del prossimo anno saranno completati i lavori occorrenti.

Circa gli approvvigionamenti di mobilitazione l'onorevole Cavalletto esprime la sua meraviglia

che non fossero già compiuti dopo tutte le spese che si sono già fatte e gli stanziamenti di fondi già chiesti. La questione degli approvvigionamenti di mobilitazione è questione molto grave e gli uomini più competenti temono che anche con questi siamo ancora al disotto del bisogno. Io non divido l'opinione dell'onorevole Ricotti, il quale esprime il timore che si eccedesse: credo anzi che se si dovesse fare una guerra offensiva, avremmo pur sempre bisogno di ricorrere alla requisizione, perchè non c'è esercito che abbia un materiale meno numeroso del nostro. Mentre noi abbiamo per ogni reggimento 12 carri, gli altri ne hanno persino 20, e così dicasi di tutto il resto del materiale; per cui ritengo non vi sia esercito più mobile, più leggero del nostro. Una diminuzione nella proporzione del nostro carreggio, fatta allo scopo di rendere l'esercito più mobile, raggiungerebbe, a mio modo di vedere, un risultato diametralmente opposto, rendendo più difficile il rifornimento degli approvvigionamenti. Questa questione è stata studiata ed ho la convinzione che si sia adottata la via media, tale che può soddisfare; ma se sarà riconosciuto che possa ancora difettare qualche cosa, si supplirà.

L'onorevole Cavalletto ha parlato dell'ingerenza che deve esercitare il Ministero della guerra nella questione delle ferrovie. Ho già avuto occasione di dire nei giorni precedenti come in realtà questa ingerenza si eserciti. Ed infatti, già da qualche tempo si è stabilita un'attiva corrispondenza col Ministero dei lavori pubblici onde avere comunicazione di tutti i progetti di nuove ferrovie, per poterli esaminare e riconoscere se le loro condizioni soddisfino, per tracciato, per pendenze e per stazioni all'interesse militare.

Naturalmente, il Ministero della guerra non domanderebbe di meglio che si costruissero ferrovie rispondenti interamente agli interessi militari; ma ognuno ben sa come siano piuttosto gli interessi commerciali quelli che quasi esclusivamente prevalgono nel determinarne la costruzione e l'andamento generale. Tutto ciò che può fare il Ministero (ed in questo bisogna che dica che sono molto secondato dall'onorevole mio collega dei lavori pubblici), si è di raccomandare che venga data la precedenza all'una od all'altra ferrovia. Su questo ho avute le più formali assicurazioni dall'onorevole mio collega; e sono persuaso che saranno bastanti a soddisfare i desideri dell'onorevole Cavalletto, e del paese che tanto s'interessa a tutto ciò che riguarda la sua difesa.

L'onorevole Cavalletto ha deplorato pure che si ricorra all'estero per le provviste. Debbo dichiarare che, se ciò si fa, non è che per mera neces-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

sità, perchè il Ministero è penetrato, quanto altri mai, della convenienza di fare le provviste all'interno.

Quando si tratta di favorire l'industria nazionale, tutti siamo naturalmente interessati a concorrervi, sempre quando però ciò non vada a scapito della bontà dei materiali, che si tratta di provvedere, condizione questa sulla quale non si può in alcun modo transigere. Da noi si fabbricano cannoni in ghisa; ma il desiderio appunto di utilizzare la ghisa per fabbricare in paese artiglierie di molta potenza e precisione ci ha forse fatto eccedere nell'impiego di grandi cariche, sotto l'azione delle quali la ghisa non si conserva abbastanza in un tiro prolungato, talchè è anche dubbio, se in siffatte costruzioni vi sia tutta la convenienza economica. In una parola, dichiaro, come ho già detto altra volta, che, in fatto di provviste, non si ricorre all'estero che per assoluta necessità; e qualunque ordine del giorno fosse presentato in questo senso (come già ne furono presentati) non potrebbe essere accettato dal Ministero, che nei limiti della possibilità, e con questa parola possibilità intendo dire che la cosa sia fattibile senza che abbia a scapitarne la bontà del materiale o l'urgenza della difesa.

Anch'io al pari dell'onorevole Cavalletto faccio i voti più ardenti perchè si venga all'impianto d'uno stabilimento siderurgico. È questa una vera necessità per l'Italia, la quale, sebbene manchi di combustibile, troverà pur modo di provvedere a tale deficienza. Sono persuaso che a questo bisogno sarà provveduto, e credo anche che le commesse, che si potranno dare dalle amministrazioni della marina, della guerra e dei lavori pubblici, saranno sufficienti ad alimentare un simile stabilimento.

L'onorevole Cavalletto ha pur parlato di Venezia, ma sulle questioni relative a questa città mi riservo di parlare in seguito perchè debbo rispondere in proposito a vari oratori.

Credendo anzi di avere così risposto alle principali osservazioni dell'onorevole Cavalletto, passo a quelle dell'onorevole Serafini.

L'onorevole Serafini ha parlato del fucile a ripetizione ch'egli crede essere il fucile dell'avvenire, e ritengo possa avere ragione. Ma pel momento la questione non è risolta; tutti gli Stati la studiano, ma nessuno finora si è avventurato ad adottarlo.

Anche nel nostro esercito si fanno delle esperienze ed anzi sono stati a tal uopo distribuiti 600 di questi fucili nei corpi d'armata e se ne attende l'esito. Naturalmente se sarà riconosciuta la convenienza d'adottare questo genere di fucili, i primi ad esserne armati saranno i corpi speciali come gli alpini, i bersaglieri, i carabinieri, ecc.

L'onorevole Serafini ha parlato delle fortificazioni di Roma. Egli le approva, ma crede che in ciò dovremmo limitare i nostri desiderii. Faccio osservare all'onorevole Serafini che a rendere proficui i lavori già eseguiti intorno a Roma, bisogna che essi siano completati per tutto il circuito della piazza. In caso diverso questa presenterebbe un lato debole, che senza dubbio sarebbe sempre il prescelto per un attacco, e diverrebbero per ciò solo inutili tutte le opere costrutte sugli altri lati.

Quanto al suo progetto di allagamento, esso avrà il suo merito; ma gl'ingegneri che hanno studiato le fortificazioni di Roma (queste questioni vanno lasciate agl'ingegneri, e il ministro, fosse anche il primo ingegnere, non deve entrare nella compilazione dei progetti) non hanno creduto che questo fosse opportuno, e ciò senza parlare delle conseguenze che ne addiverrebbero per la salute pubblica. Se alle altre cause di malaria si aggiungesse anche quella di allagare la campagna per un tratto, come egli ha detto, fino a Passo Corese, non so che accadrebbe. E poi, le opere destinate a produrre e regolare l'allagamento dovrebbero naturalmente essere fortificate, e, in ultima analisi, non risparmierebbero le fortificazioni che si fanno sulla riva destra del Tevere, per completare la cerchia dei forti. Ma sulla questione di Roma ritornerò ancora. Debbo dire intanto all'onorevole Serafini, il quale crede che non sia possibile un attacco nè dalla parte dell'est, nè dalla parte di sud, che su questo riguardo faccio le mie riserve; perchè le strade ci sono e l'attacco si farà sempre dal lato più debole.

L'onorevole Serafini ha fatto delle osservazioni circa le caserme dei distretti; le quali spesso in talune località rimangono vuote, perchè destinate solo a raccogliere le reclute e le classi quando sono richiamate; mentre per contro le truppe sono in generale accasermate strettamente e malamente talvolta senza che si pensi a trar profitto di quei locali.

Dirò all'onorevole Serafini che anch'io, fin da quando comandavo un corpo d'armata avevo fatto una consimile osservazione, e che ora è mia intenzione di farvi provvedere.

Per ciò che concerne i luoghi per i tiri al bersaglio, che egli vorrebbe vicini ai quartieri stessi, siamo tutti d'accordo; non c'è che la questione della possibilità di farlo.

Per eseguire i tiri, le truppe alle volte sono obbligate ad andare in ferrovia, in luoghi lontani, perchè ogni giorno crescono le difficoltà di trovare dei siti opportuni in vicinanza specialmente delle città popolose.

Riguardo all'idea di vendere le caserme, che sono

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

nell'interno delle città, per trarre profitto del valore dell'area e fabbricare altrove nuovi quartieri, dirò che in certi casi potrebbe avere la sua applicazione; ma nelle grandi città le caserme interne sono una necessità e spesso noi vediamo, laddove queste mancano, che talvolta accade che, per ragioni di pubblica sicurezza, le truppe siano costrette a passare intere giornate in locali non adibiti ad uso di caserme, con grande loro disagio; quindi, ripeto, cotesto caserme interne sono una necessità di pubblica sicurezza.

L'onorevole Branca, facendo seguito alle parole dette ieri dall'onorevole Del Zio, è ritornato sulla questione dello stabilimento di un reggimento a Potenza.

Nelle dislocazioni delle truppe c'è un criterio generale ed è quello di ripartirle egualmente fra i corpi d'armata sempre quando non vi siano considerazioni d'ordine logistico che vi si oppongano. Secondo tale criterio il 9° corpo d'armata che ha sede nella Basilicata dovrebbe anche esso avere i suoi otto reggimenti, e se questi non vi furono stanziati, egli è perchè mancavano le caserme. Per Potenza poi v'era anche un'altra ragione, cioè perchè mancava la ferrovia e non poteva venire in mente ad alcuno di stabilirvi un reggimento, per la difficoltà e perdita di tempo considerevoli che si sarebbero incontrate per portarcelo via in caso di mobilitazione. Quest'ultima causa oggi non esiste più, poichè Potenza è collegata a Napoli per mezzo della ferrovia; rimane però sempre quella dell'accasermamento.

Io ho fatto visitare da apposita Commissione i locali offerti dal municipio di Potenza; ma da quanto è risultato dall'ispezione praticata, i locali stessi non sarebbero sufficienti all'impianto della sede di un reggimento.

A proposito dell'accasermamento giova notare come i fondi stanziati a tal uopo sono molto limitati ed il Governo conta molto sul concorso dei municipi, i quali, a vero dire, fanno a gara nel fare delle offerte.

Devo però soggiungere come accade soventi a tal proposito, a non pochi municipi di illudersi, quando, non avendo perfetta idea di quanto si richiede per l'accasermamento delle truppe, credono che un reggimento possa star bene in un dato locale dove a mala pena potrebbe trovar luogo un battaglione ed anche un reparto minore.

Ritornando al caso concreto di Potenza, vedrò se vi sarà mezzo, con fondi stanziati, di completare quei locali ed in caso affermativo lo farò molto volentieri perchè la provincia di Potenza è così estesa

che si può dire ha un diritto speciale a vedere esaudita la sua domanda.

Per conseguenza, si persuada l'onorevole Branca che dal canto mio ci metto la miglior volontà, ma occorreranno degli anni, perchè le caserme non si improvvisano. Intanto un battaglione continuerà a stare a Potenza.

Credo di poter dare un'uguale risposta all'onorevole Napodano: io non conosco la questione di Avellino, ma certamente se c'è già il locale, mi pare naturalissimo che la divisione di Salerno abbia i reggimenti che le sono assegnati, e che devon essere 4 per ogni divisione.

L'onorevole Ricotti ha trattato la questione delle spese straordinarie che in complesso approva, considerandole una ad una e compendiando le proprie osservazioni in alcune domande, alle quali io mi proverò di rispondere, seguendo l'ordine stesso da lui tenuto nel formularle, dando le ragioni che mi hanno indotto a fare le proposte che sono incluse nel presente disegno di legge.

Egli desidera in primo luogo che io gli indichi la qualità dei nuovi cannoni di gran potenza da acquistarsi, ed il sistema che sarà seguito per collocarli in batteria.

I cannoni da provvedersi sono quelli da 40 centimetri d'acciaio cerchiato, e della lunghezza di 35 calibri. Per quattro di essi si è già stabilito il contratto, e sarebbero da mettersi alla Spezia, accoppiati in due torri metalliche girevoli, per l'armamento della batteria di Santa Maria. Si provvederà per altri due che occorreranno per la batteria di Santa Teresa.

Questi cannoni costano molto, poichè il solo cannone costa circa 890 mila lire, c'è poi la torre metallica la quale costa molto di più, dignisachè si può calcolare che ogni cannone in torre e col suo affusto verrà a costare circa due milioni e mezzo; per conseguenza bisognerà andare molto prudentemente. Del resto questo è anche l'avviso dell'onorevole Ricotti. Quanto ai cannoni da 30 la questione sarà decisa dal comitato tecnico.

L'intenzione è di collocarne laddove non siano necessari assolutamente cannoni della massima potenza invece di quello da 45 fabbricato da noi, giacchè i detti cannoni da 30 sono più maneggevoli e convenienti sotto ogni aspetto, e costano anche un po' meno, come risulta dalla discussione dei corpi tecnici. Finora però non vi è ancora occasione d'impiegarne.

L'onorevole Ricotti m'invita a indicargli il sistema che sarà seguito per collocare in batteria gli obici di gran potenza per il tiro di sfondo contro le navi nemiche. La questione è allo studio: ed ora

presso il comitato di artiglieria e genio si sta studiando il modo di trovare la soluzione pratica più conveniente per la migliore istallazione delle bocche da fuoco nelle batterie da costa; ed intanto le costruzioni sono regolate in modo che la questione non è compromessa. Non dubiti l'onorevole Ricotti che il problema sarà risoluto nel miglior modo possibile.

L'onorevole Ricotti dice che se questi materiali non si mettono al coperto, sarebbe meglio rinunziarvi. Questo risulterà dagli studi che si faranno. Noi nel golfo della Spezia, con batterie più avanzate, massime sulla costa orientale, che è la più pericolosa, possiamo sempre tenere le navi tanto lontane, anche con tiri diretti, da raggiungere lo scopo, senza contare che avremo sempre la risorsa di ricorrere a forti a mare, quando i necessari studi ne dimostreranno la necessità. Sono questioni queste che non si possono risolvere su due piedi, esse richiedono delle esperienze lunghissime, e non si può per conseguenza andare colla fretta che sarebbe da tutti desiderata.

Vengo ora alla questione dell'inversione dei calibri, nella quale mi rincresce di non poter essere dell'opinione dell'onorevole Ricotti, per quanto io ne riconosca la grande autorità, confortato come sono nella mia determinazione dal parere di molti altri pure competentissimi. Tuttavia io mi riservo di sottoporre questa questione al comitato di stato maggiore generale onde la tratti ampiamente sotto ogni punto di vista e mi rimetterò al giudizio che emerterà quel comitato.

Ciò premesso mi limiterò a poche parole in risposta all'argomentazione colla quale l'onorevole Ricotti ha voluto dimostrare inopportuna, se non dannosa, la riduzione progettata dell'artiglieria da campagna del minore calibro, come quella che maggiormente è adattata, per la sua leggerezza e stretta carreggiata, al terreno montuoso.

Pur ammettendo che l'artiglieria da centimetri 7 possa talvolta essere adoperata in terreno montuoso, non credo tuttavia che la medesima potrebbe trovarvi così largo impiego come lo si potrebbe dedurre dal desiderio espresso dall'onorevole Ricotti di non vederne diminuita la proporzione. Per la guerra nelle nostre Alpi occorrono artiglierie da montagna e in proporzione corrispondente all'estensione della nostra barriera alpina.

Si è perciò che io ho proposto un reggimento di otto batterie, e la mia intenzione sarebbe che il loro numero fosse anche maggiore. Noi vediamo che l'Austria ha 31 batterie, e quindi anche noi possiamo averne di più.

Rispettando moltissimo l'opinione dell'onorevole

Ricotti, ho però creduto di seguire il parere dell'arma speciale, che mi pare condiviso dall'opinione generale.

È certo che coll'invertire i calibri si ottiene lo scopo di aumentare la potenza dell'artiglieria. Non c'è che dire: l'effetto di un cannone è proporzionato al numero delle scheggie in cui si frantuma il proiettile.

Ora è noto che il numero delle scheggie, come appare da un documento annesso alla relazione, delle granate da 9 è molto superiore a quello delle granate da 7.

Si dice: ci vogliono più cavalli. Ebbene, si è calcolato che ci volevano circa 900 cavalli. Come è possibile subordinare una questione così grande, come quella dell'armamento di un esercito, alla questione di 900 cavalli? Come se ne troveranno 40 o 50,000, fra quelli ci saranno anche i 900 che occorrono a queste batterie.

Riguardo alla Spezia, come è indicato nella relazione, è intendimento del Ministero, in quanto riguarda la difesa di terra, di dare la precedenza alla costruzione di quelle opere che più direttamente varranno a mettere l'arsenale al sicuro da un colpo di mano. Non si può raggiungere presto lo scopo d'impedire il bombardamento, dalla parte di terra, ma certamente si otterrà quello di evitare un colpo di mano. Quanto al bombardamento, finchè non ci sono le fortificazioni bisogna supplirvi colle truppe, le quali potranno poi essere economizzate quando le fortificazioni stesse saranno ultimate.

Viene ora la gran questione di Venezia. Per verità mi ripugna di entrare in una questione di precedenza, se cioè sia più importante Venezia o lo siano più gli altri punti. Questa è una questione di opportunità, di cui sarà giudice il Governo. Vi sono tante costruzioni, tante fortificazioni, tante opere da fare; io però ho già dichiarato che convengo sull'importanza di Venezia, ed anzi io calcolava di rafforzare anche il basso Piave, ma dopo averci ben meditato, io credo che quei due milioni che aveva intenzione di assegnare per tale scopo, per costruire cioè un nucleo sul basso Piave, che servisse precisamente, secondo il concetto dell'onorevole Pandolfi, di appoggio alle operazioni delle forze mobili, possano essere egualmente bene impiegati intorno a Mestre per costituirvi un sistema di opere tali che ci permettano di realizzare uno sbocco controffensivo e minacciare il fianco di un avversario che si avanzasse verso il Brenta. Quindi io rinunzierei, se la Camera approva questo mio divisamento, alle fortificazioni del basso Piave, per consacrare quei due milioni a Venezia, aumentandoli anche se mi

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

sarà possibile. Quanto alla parte di mare, è un'altra questione più grave, e naturalmente bisogna assegnarmi dei fondi speciali.

Circa alle difese di Messina, ho già detto che vi sono assegnati cinque milioni. Ciò che noi dobbiamo proporci per primo scopo si è di assicurarci il passaggio dello stretto; e, dopo aver consultato gli uomini competenti e d'aver studiato io stesso la questione, credo che con batterie, con forti naturalmente chiusi, ed anzi con torri metalliche, si possa a questo provvedere. Ma ci vuol altro che piccoli fortini!

Scusi, onorevole Pandolfi, ci vogliono cannoni di gran potenza, i quali costano moltissimo. I piccoli forti non sono molto applicabili, perchè potendo essi essere abbandonati al loro solo presidio, non bisogna avventurarvi facilmente un materiale così costoso e così poco mobile, come sono i pezzi di gran potenza necessari contro le moderne navi da guerra. Le fortificazioni vanno fatte proprio come si deve, altrimenti è meglio non far niente. Con questi cinque milioni io credo che si potrà, se non altro, approssimarsi molto allo scopo, che è di assicurare il passaggio dello stretto, massime col concorso delle batterie di siluri, per le quali si avrebbe un forte sulla riva sicula abbastanza assicurato, profittando di quegli stagni che verrebbero scavati secondo le idee di massima che sono già state formulate.

Per ora, con i fondi assegnati, non si potrebbe far altro. Bisognerebbe impiegare solo a Messina tutta la somma chiesta per la difesa delle coste se si volesse ottenere quello che vuole l'onorevole Pandolfi. Egli però ha detto bene che bisogna raccogliere i materiali per un campo trincerato intorno a Messina, e questo, difatti, è precisamente il concetto che si vuol realizzare. Bisogna però notare che le fortificazioni di Messina dovranno essere complete, perchè con sole poche opere che non bastino a tenere una flotta nemica lontana, e ad impedire il bombardamento, si verrebbe ad esporre l'abitato, laddove quando una città non abbia fortificazioni di sorta, si può dire che il diritto delle genti le serva in certo modo di tutela contro il bombardamento.

Quanto al formare un campo trincerato nell'interno della Sicilia che serva di ridotto, questa è una idea che è sempre prevalsa e che è inevitabile, onde raccogliervi le forze mobili della difesa e i materiali da guerra. Questo scopo si potrà raggiungere con una relativa facilità preparando sui monti Peloritani attorno a Messina alcune opere permanenti che costituiranno come l'ossatura di un campo trincerato, a cui si potrà, quandochessia, dare maggior valore con opportune opere provvisorie.

L'onorevole Pandolfi si è stupito che non siano stati fatti i progetti a quest'ora; ma voglia osservare che, per lo studio di questi progetti, il personale non è sufficiente, attese le molte esigenze che al corpo del genio si impongono in questo momento.

I progetti di fortificazione disgraziatamente non si possono improvvisare; e gli ufficiali del genio sanno che per farli a dovere ci vuole talvolta qualche anno, perchè si debbono fare accurati studi se si vuole spender bene il denaro dello Stato e non gettarlo via. Io sono stato ufficiale del genio e so cosa sia fare un progetto di fortificazioni sul terreno e sulla carta, e quindi mi rendo conto delle difficoltà che s'incontrano e del tempo non breve che spesso vi si deve impiegare.

Seguendo l'ordine delle domande dell'onorevole Ricotti vengo a Civitavecchia. Egli mi ha domandato cosa intenda di fare per Civitavecchia? Io sono perfettamente d'accordo con lui, che colà per prima cosa bisogna demolire la cinta, che sarebbe un punto d'appoggio bello e preparato pel nemico che arrivasse a sbarcare in quel porto.

Certamente si otturerebbe l'imboccatura del porto con qualche vecchia nave sdrucita; ma queste difese passive si rimuovono con molta facilità; quindi bisogna anche procurarsi il mezzo di battere lo specchio d'acqua del porto stesso. Un concetto di massima esiste per la costruzione di un forte, il quale non porterà grande spesa, perchè trovandosi al di dietro della città, al coperto dei tiri diretti della flotta, non ha bisogno di quelle dimensioni colossali che si richiedono per le batterie che si trovano esposte ai tiri di mare; e quindi senza una spesa rilevante si potrà stabilire una batteria, la quale battendo lo specchio d'acqua suddetto impedisca alle navi nemiche di ancorarsi nelle acque di Civitavecchia.

Riguardo alla difesa di Roma, l'onorevole Ricotti avrebbe voluto che ci si fosse limitati a metterla a riparo da colpi di mano di truppe sbarcate. Lo scopo invece che si è avuto in mente nel costruire i forti è stato non già di farne il ridotto della difesa, perchè questa idea è stata abbandonata, ma di mettere Roma in grado di resistere anche per qualche tempo contro qualunque tentativo del nemico; perchè essendo il grosso delle nostre forze raccolto nell'Italia superiore, ci vuole un certo tempo per trasportarlo nella parte centrale della penisola. Per conseguenza non sarebbe conveniente di limitarsi ad un semplice riparo dai colpi di mano, attesochè ognuno può immaginare le conseguenze, di ordine morale soprattutto, che ne verrebbero se un nemico potesse facilmente impossessarsi della nostra capitale.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

Quanto alle ferrovie noi ne abbiamo ancora molte litoranee, le quali possono essere interrotte e sulle quali non si potrebbe forse contare al momento in cui sarebbero più necessarie. Siccome ci vorrà del tempo prima che tutte le nostre ferrovie siano finite, sarebbe già abbastanza giustificato di provvedere in quest'intervallo.

Per le fortificazioni di Roma fu chiesta una somma di 11 milioni, ridotta ora a 9 milioni, tenendo conto dei due già prelevati sul fondo delle spese impreviste al principio di quest'anno.

Di questa somma una parte è precisamente destinata a rafforzare e trasformare l'attuale cinta di Roma in modo che possa diventare una buona cinta interna di sicurezza, e un'altra parte servirà per la linea delle opere staccate. Al presente, una Commissione sta studiando la definitiva sistemazione delle fortificazioni di Roma. Si è portata a calcolo una somma di 500,000 lire per la cinta. Se questa somma non basterà, si cercherà di risparmiare in altre opere meno urgenti, come le strade, per esempio, in modo da potervi impiegare 800,000 lire o un milione, se sarà necessario. Ora però sarebbe prematuro il voler determinare la somma che sarà necessaria per sistemare tale cinta, perchè le attuali mura della città, le quali appaiono e si credono solide, possono poi sgretolarsi in taluni punti colla massima facilità, appena vi si ponga mano; onde è ben difficile stabilire a priori l'estimativo delle spese occorrenti. Comunque sia, la questione della cinta sarà risolta definitivamente in modo che essa risponda allo scopo, che è quello di evitare che il nemico, passando tra i forti, possa fare un colpo dentro la città e gettarvi l'allarme. Quanto alla forza da destinarsi alle fortificazioni di Roma, io credo che allorquando non si contava, come si può contare oggi, sul concorso della milizia mobile, non potesse venire in capo di tracciare le fortificazioni di Roma in guisa da esigere un grosso corpo di truppe per la sua difesa.

Ma oggigiorno che la nostra milizia mobile rappresenta una forza reale è certo che la maggior parte del presidio della capitale sarebbe fornita da essa coll'aggiunta di qualche frazione di truppe permanenti, essendo forse utile stabilire questa promiscuità fra le truppe di 1^a e quelle di 2^a linea.

Ciò premesso è certo che potremo sempre raccogliere in Roma almeno un corpo di armata composto per circa tre quarti di milizia mobile, e per un quarto di truppa permanente, e con esso provvedere efficacemente alla sua difesa. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma prego di far silenzio, onorevoli colleghi!

MINISTRO DELLA GUERRA. Oltre a ciò abbiamo la milizia territoriale, di cui ogni giorno va completandosi l'ordinamento per modo che non tarderà molto ad essere quasi triplicata di forza, al qual uopo si fanno già tutti i preparativi.

Quanto ai forti di sbarramento l'onorevole Ricotti ha fatto alcune osservazioni riguardo a Verona.

Intorno a questa questione io credo di essermi già spiegato. Coi due milioni assegnati potremo fortificare quella piazza dalla parte de' Lessini, che è la più importante, inquantochè si può per essa girare la posizione di Rivoli.

Eseguiti tali lavori Verona si potrà considerare da quel lato come forte di sbarramento, mentre se, come spero, si potrà anche costruire un forte o due dal lato est assumerà anche il carattere di doppia testa di ponte.

Detta somma di 2 milioni è stata portata a calcolo, perchè la difesa di Verona, in quanto alla questione di massima, non è stata risolta che ultimamente. L'onorevole Ricotti vorrebbe che tale questione fosse portata davanti alla Camera, la quale ha certamente il diritto di avocarla a sè, ma a me sembra che la questione di Verona sia talmente speciale, talmente tecnica, che è più conveniente il rimettersene al giudizio dei corpi competenti, dei quali è già cognito l'avviso, non unanime, è vero, ma pur sempre con una buona maggioranza.

L'onorevole Ciardi ha espressa l'opinione che sia necessario di stabilire una fonderia di cannoni, non ricordo bene in che luogo, ma certo ove trovasi un fabbricato con condotta d'acqua che si vorrebbe alienare. Io ho fatto esaminare la questione, e la Commissione che è stata incaricata di questo lavoro non ha espresso un voto favorevole. Pur tuttavia gli studi potrebbero essere ripresi; ma ad ogni modo, a me pare che la località che egli accenna ma non fissa, e che indica solo genericamente come al di qua dell'Appennino verso il Tirreno, forse sotto l'aspetto della sicurezza potrebbe non presentare tutte le guarentigie necessarie. Se io dovessi stabilire una fonderia di cannoni, la stabilirei piuttosto nel seno di San Bartolomeo a Spezia, o in qualche altro luogo protetto dalle fortificazioni, perchè gli stabilimenti militari saranno sempre uno degli obiettivi del nemico, ed uno sbarco sulle coste toscane potrebbe forse minacciare il luogo indicato dall'onorevole Ciardi.

Essendo questa del resto una questione effatto speciale, io non posso dare una risposta nè assoluta nè definitiva, poichè per la sua soluzione mi rimetterò, come credo dovermi rimettere, all'avviso dei corpi tecnici.

L'onorevole preopinante vorrebbe assegnare poi a quell'uopo i fondi proposti per la direzione territoriale di artiglieria di Roma. Ma per la direzione territoriale di artiglieria non occorre già un palazzo nello stretto significato della parola; occorre bensì uno stabilimento, un opificio tanto più indispensabile ora che Roma è fortificata, e che quindi non potrebbe fare a meno di siffatto complemento. Creda pure che non ci è niente di lusso.

L'onorevole Ciardi ha fatta inoltre una descrizione anche patetica dei sacrifici che si fanno, ed io convengo con lui che bisogna evitare tutto ciò che non è strettamente indispensabile. Le mie proposte provano quanto io sia penetrato da questo sentimento, poichè mi sono strettamente attenuto a quello che è conciliabile coi mezzi di cui possiamo disporre.

Non ho potuto capir bene che cosa abbia detto l'onorevole Nervo circa le caserme da farsi a Roma, che egli crede doversi costruire dal municipio. Non so a che cosa alludesse.

MALDINI, relatore. Alla Commissione.

MINISTRO DELLA GUERRA. Va bene.

Ho già risposto all'onorevole Napodano che farò esaminare la questione da lui sollevata. Sarò ben lieto di dare alla medesima una soluzione conforme al desiderio da lui espresso. Mi pare di aver risposto alle principali domande.

Non so se l'onorevole Pandolfi sia soddisfatto, ma incidentalmente ho già avuto occasione di rispondergli. Riguardo al modo di provvedere a Messina s'intraprenderanno gli studi per farlo nel miglior modo possibile. C'è molto da pensare sulle idee da lui espresse e massimamente sopra ciò che riguarda il campo trincerato. Ad ogni modo questo campo trincerato non bisognerebbe farlo fino a quando non fosse guarentito il porto e la città dalla parte del mare, per non esporla ad un bombardamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MALDINI, relatore. Non so se l'onorevole ministro abbia sott'occhio gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sono stati comunicati tutti all'onorevole ministro.

MINISTRO DELLA GUERRA. Eccoli qui.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. Mi pareva che l'onorevole ministro volesse esprimere il suo giudizio intorno agli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Scusi, domanderò poi all'onorevole ministro quale sia il suo avviso. Intanto chiedo al-

l'onorevole relatore s'egli intenda usare del suo diritto di parlare sull'articolo 1.

MALDINI, relatore. Non voglio fare altro che rispondere a due interrogazioni relative al disegno di legge, fatte da alcuni onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. Uno degli interroganti è l'onorevole Nervo, al quale non ha potuto rispondere l'onorevole ministro della guerra perchè non ha potuto comprendere il significato della sua domanda. Se non m'inganno l'onorevole Nervo diceva: leviamo via lo stanziamento...

NERVO. Domandavo come schiarimento se si deve o no toglierlo.

MALDINI, relatore. Ecco; egli fonda la sua domanda sulla legge 14 maggio 1881 relativa al concorso del Governo nelle spese edilizie della città di Roma. Per mezzo dell'articolo 3 della convenzione non è possibile di rispondere altro che negativamente alla domanda dell'onorevole Nervo, imperocchè gli edifizii militari sui quali il municipio si vincola col Governo sono specificati in quell'articolo, e sono: i quartieri militari per l'alloggiamento di due reggimenti di fanteria e un reggimento di artiglieria, uno spedale militare, e una piazza d'armi. Per conseguenza in questa convenzione non è contemplata la direzione d'artiglieria.

Uno schiarimento devo pure all'onorevole Ricotti. L'onorevole Ricotti domandava alla Commissione se non fosse possibile scindere il paragrafo *k* (*Costruzioni nuove per acquartieramenti. Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panificio*) in due, per metterlo in relazione coi capitoli del bilancio. Nella relazione, la Commissione ha avuto cura di spiegare i motivi che la inducevano a presentare questa nuova denominazione, perchè queste spese, le quali prima erano iscritte, come adattamenti e miglioramenti e manutenzioni, sul bilancio non fossero intese invece a quelle opere che sono piuttosto opere ordinarie anzichè straordinarie. La Commissione ha osservato che per quel titolo di *grossa manutenzione* era molto probabile che il Ministero della guerra intendesse le spese di trasformazione dei locali per le caserme.

MINISTRO DELLA GUERRA. Conventi.

MALDINI, relatore. Questi non sono nuovi locali; ma non vi è neppure spesa di manutenzione. Queste parole poi *grossa manutenzione*, sono anche un po' elastiche e per conseguenza la Commissione ha detto: includiamo tutto nella spesa sotto il titolo di *Trasformazione*.

Mi pare, del resto, che l'onorevole Ricotti non abbia insistito molto nella sua domanda, ed io lo pregherei di non volervi ulteriormente insistere,

anche perchè altrimenti si ritarderebbe forse la discussione di questo disegno di legge, inquantochè bisognerebbe mettersi d'accordo per gli stanziamenti annui.

Io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pandolfi ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Domando di parlare.

PANDOLFI. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, soltanto mi permetto di spiegar meglio la mia opinione, perchè non amo che l'onorevole ministro mi attribuisca un errore, perdonabile forse a molti profani, ma imperdonabile ad un antico ufficiale del genio, quello cioè di credere che si possa difendere la costa con la costruzione di piccoli fortini, dei quali ho discusso.

Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro che per difendere le coste occorrono non solo i forti permanenti completi e perfetti in ogni parte, ma i solidi ripari e le corazze di acciaio; soltanto io volevo dire che non bastava difendere le coste, e che ci saremmo esposti sempre al pericolo di non poter organizzare la difesa nazionale in previdenza di un'invasione o di uno sbarco, se alle batterie di costa, blindate e corazzate, non si fosse aggiunto un campo trincerato per difenderle alle spalle.

Godo profondamente che l'onorevole ministro sia meco d'accordo nel riconoscere la necessità d'aver un campo trincerato; quindi mi è di gran conforto l'aver detto una cosa vera e giusta.

Per questo campo trincerato io adottava l'opinione del Brialmont, appunto per la conoscenza che ho dei luoghi prossimi a Messina, dove realmente può adottarsi questo procedimento di costruzioni, il quale consiste, lo ripeto, nel costruire dei piccoli forti permanenti in muratura, blindati, ecc., fatti però sopra piani prestabiliti ed in maniera che allo scoppiare della guerra in 4 o 5 settimane possano essere completati e divenire grandi forti; riuniti fra loro per mezzo di batterie intermedie, che l'onorevole ministro sa cosa sono, e con tutto quel complesso di opere accessorie che servono bene a tutte le truppe; ma che sono indispensabili soprattutto per truppe giovani, come le milizie mobili e le milizie territoriali cui sarà certamente affidata la difesa di questo campo. Non bisogna dimenticare, o signori, che noi abbiamo un esempio recente in Francia, dove 16,000 soldati francesi mobilizzati e mobili si sono lasciati chiudere a Belfort, pur non avendo di fronte che 10,000 tedeschi e nulla di più.

Io potrei citare qui alcune parole altrettanto autorevoli quanto aspre e severe, per dimostrare la poca fiducia che possono ispirare le truppe di nuova formazione.

Ed infatti è attribuito alla poca solidità di esse questo fatto veramente sorprendente che cioè sedici mila soldati abbiano ceduto di fronte a dieci mila; e sarebbero stati distrutti senza i forti ripari di Belfort, e senza il valore della piccola guarnigione che la difendeva.

Per questa ragione bisogna preparare fin d'ora questi campi trincerati, affinchè al momento opportuno possano essere completi per permettere alle truppe giovani di militarizzarsi e disciplinarsi. In tal modo quando giungerà il pericolo saranno in condizione di fare una gagliarda resistenza. E siccome non voglio turbare l'equilibrio del bilancio ed ho molta fiducia nelle parole dell'onorevole Magliani e in quelle dell'onorevole presidente del Consiglio, prego l'onorevole ministro della guerra di far preparare i piani in maniera che tutto sia pronto quando verrà questa guerra che io non credo lontana.

(È una mia personale opinione, alla quale nessuno è obbligato rispondere).

Io dunque non credo che abbiamo tanto tempo da perdere negli studi, e quindi occorre di provvedere in tempo per risparmiare alla patria nostra un grande e sicuro disastro. La nostra responsabilità è assai grave, ed io la sento gravissima.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, il quale non è responsabile di questi ritardi e di tante impreparazioni, dovuti in gran parte al sistema di inerzia finora invalso.

Ma intorno all'ordinamento del genio, al quale ho avuto il piacere di appartenere, e al quale sono sempre affezionato, desidero che egli proponga alla Camera qualche cosa di più di quel che non si sia fatto o proposto; affinchè questo corpo benemerito possa almeno tenere in ordine tutti i progetti che tutti noi abbiamo interesse di vedere al più presto attuati, per tranquillizzare la nostra coscienza di patrioti e di rappresentanti del paese.

Concludo, o signori, col ripetere la necessità non solo di fortificare le coste, ma tutto il territorio di Messina. Il solo fatto di aver costruito un campo trincerato difeso da 40 a 60 mila soldati, toglierà a chicchessia, prudente, o audace, la tentazione di sbarcare in Sicilia.

Quanto all'onorevole ministro della guerra, la fiducia che ho in lui è tale che, se egli mi assicurerà con una semplice parola, di mettere tutta la sua opera, affinchè questo campo trincerato diventi presto un fatto compiuto, o almeno che disegni relativi siano presentati al più presto, per essere attuati nella misura che sarà possibile, in tal caso ritirerò il mio ordine del giorno, e mi dichiarerò soddisfatto.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io sono lieto di poter dichiarare all'onorevole Pandolfi che gli studi che egli desidera sono già molto avanzati e che l'ubicazione dei forti da costruire è già stabilita. Non dico che siano già fissati tutti i particolari, ma in quanto al costruire come una testa di ponte in Sicilia è una questione già definita e alla quale si porrà mano, come dico, col proporre tutti i progetti occorrenti.

Del resto posso dire che questo non si fa soltanto per Messina, ma si fa in tutte le località dove si devono eseguire forti; e siccome ci vuole del tempo per eseguire questi forti, nello stesso tempo che si fanno i progetti per le costruzioni murali, si fanno i progetti per le opere provvisorie che occorrerebbe di erigere al momento quando i forti non fossero finiti.

La questione speciale di Messina in questo momento è stata ripresa; una Commissione apposita è incaricata già di procedere ad una definitiva sistemazione reale, per ciò che riguarda lo stretto, e solo di progetto, per ora, per ciò che riguarda le altre opere che non possono eseguirsi coi fondi stanziati in bilancio.

PANDOLFI. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. L'onorevole relatore mi ha molto gentilmente invitato a non insistere sopra una proposta che venne fatta, di dividere in due capitoli la somma di 5 milioni di cui al § 6 di questo 1° articolo della legge. Io aveva fatto questa proposta, racchiudente una semplice questione di forma, perchè temevo che diversamente il Ministero avrebbe incontrato qualche difficoltà nel concretare nei capitoli del bilancio annuale le somme che saranno accordate con questo disegno di legge.

Ma considerando ora che il Ministero saprà superare queste difficoltà di pura forma, accetto l'invito del relatore e non insisto sulla mia proposta.

Ringrazio poi il ministro delle molte spiegazioni che m'ha date, la maggior parte delle quali m'hanno pienamente tranquillato e soddisfatto.

In quanto all'inversione dei calibri, io forse non avrei sollevato questa questione, se mi fosse risultato dai documenti ministeriali che una tale proposta fosse stata appoggiata dal parere favorevole di un corpo tecnico consultivo debitamente interpellato. Ma ciò non essendosi verificato, io ho stimato opportuno di sollevare questa questione in Parlamento.

E di quanto ho fatto me ne rallegro e mi dichiaro pienamente soddisfatto, poichè, se ho bene udito,

l'onorevole ministro avrebbe dichiarato ora, che prima di attuare la inversione dei calibri dell'artiglieria da campagna, avrebbe consultato il comitato di stato maggiore od altra apposita Commissione tecnica al di cui parere egli si sarebbe rimesso.

Io ringrazio l'onorevole ministro di questa determinazione, ed io pure mi rimetto pieno di fiducia alle deliberazioni di questo comitato o Commissione tecnica, purchè però non si tratti del comitato d'artiglieria. Io ho molto rispetto per questo comitato; ma siccome qui si tratta di una questione che interessa non soltanto l'artiglieria, ma più specialmente l'ordinamento di tutto l'esercito, non la vorrei affidata alla decisione di un corpo che non può a meno di sentire un piacere od almeno una soddisfazione nel vedere l'arma d'artiglieria aumentarsi sotto qualsiasi forma, o con aumento diretto del numero delle batterie o pel mezzo indiretto della inversione dei calibri.

MINISTRO DELLA GUERRA. Dal comitato di stato maggiore generale.

RICOTTI. Sì, sì, allora trovo opportunissima la cosa, e mi rimetto interamente a tale decisione.

In quanto a Roma, mi sottometto; non approvo l'indirizzo dato a queste fortificazioni, ma è questione di fatto compiuto. Ho udito con molto rincrescimento dall'onorevole ministro che sopra 11 milioni, si tratta di assegnare sole 500,000 lire per la cinta; io sperava invece che avrebbe detto almeno 5 milioni. Che cosa potrà farsi con 500,000 lire? Non si tratta soltanto di ritoccare il solo muro di cinta, ma bisogna proteggere questa cinta con opere avanzate, con lunette per premunirla, per poterla difendere con artiglierie. Senza di ciò non faremo nulla di veramente utile. Ma pur troppo vedo che le idee che si seguono oggi nella costruzione delle opere di difesa di Roma sono affatto differenti da quanto io penso e quindi non insisto nelle mie. (*Interruzioni*)

MINISTRO DELLA GUERRA. Si tratta di opere in terra.

RICOTTI. Ci vogliono altro che 500,000 lire; basterebbero appena 5 o 6 milioni se fossero bene spesi.

In nessun modo però potrei associarmi alla teoria che ha esposto l'onorevole ministro sulla questione di Verona. Egli ha detto: la questione di Verona fu già trattata e decisa da un comitato e quindi non mi pare opportuno di portarla davanti alla Camera e discuterla nuovamente. Io non potrei accettare quella teoria, perchè avrebbe per naturale conseguenza di dover cambiare la nostra costituzione politica; bisognerebbe che i corpi consultivi diventassero deliberativi, mentre invece è il Ministero solo che è responsabile innanzi al Parlamento.

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

MINISTRO DELLA GUERRA. Non ho detto questo.

RICOTTI. Lo so, non ha detto che il Parlamento non avesse diritto di discutere; disse che avrebbe desiderato che il Parlamento non discutesse più questa questione. Io invece desidero che si discuta, perchè credo che la Camera sia competentissima a discuterla, più competente forse dei generali che sono interessati, non per interesse personale, ma per interessi nobilissimi.

Invece la Camera sente le ragioni pro e contro, e tutti i deputati sono in caso di poter decidere. Dirò anzi che la decisione è forse più giusta che quella fatta da uomini semplicemente tecnici che hanno già prevenzioni, idee preconcepite e non ascoltano più le buone ragioni, perchè quando un individuo sopra la questione dell'importanza militare della fortezza di Verona ha già un'idea stabilita e manifestata, difficilmente ascolta le buone ragioni che egli stesso non abbia già pensate. Invece qui la maggior parte dei deputati è indifferente all'una piuttosto che all'altra delle due soluzioni che si agitano, ed ascoltando le ragioni dei tecnici, possono giudicare veramente bene purchè non vi entri lo spirito di partito.

Quindi bisogna aver pazienza, e malgrado i suoi inconvenienti bisogna adattarsi al gran principio costituzionale che anche le questioni relative agli ordinamenti e spese militari debbono esser discusse e risolte dal Parlamento, non essendo sufficienti gli studi e le proposte dei corpi consultivi per risolvere tali questioni.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Mi pare che potremo venire ai voti.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque abbiamo sei ordini del giorno. Il primo è dell'onorevole Alvisi; ne do lettura:

« La Camera lascia facoltà assoluta al Ministero della guerra di spendere le somme riflettenti l'azione delle truppe sul campo, anche in un periodo più breve di quello fissato dalla legge in discussione. »

Un secondo è degli onorevoli Pandolfi, Fili-Astolfone, Picardi, Pellegrino, Del Zio, Vollaro e Plutino Fabrizio:

« La Camera riconoscendo la necessità di fortificare lo stretto calabro-siculo, ed assicurare la difesa della Sicilia, invita il Ministero a proporre i mezzi occorrenti per provvedervi al più presto. »

Un terzo è dell'onorevole Di Sant'Onofrio:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra intorno alle fortificazioni di Messina, invita il Governo a presentare nel più breve tempo i provvedimenti atti a proteggere effi-

cacemente lo stretto di Messina sia dal lato di mare che da quello di terra. »

Un quarto degli onorevoli Mattei Emilio, Maurogò nato, Papadopoli Angelo, Bucchia, Tenani, Righi, Rizzardi e Geymet:

« La Camera confida che colla somma stanziata agli alinea G ed I si provvederà pure alla difesa di Venezia e passa alla votazione dell'articolo. »

Il quinto, proposto dagli onorevoli Del Zio, Correale, Sole, Fortunato Marolda Petilli, Branca, Lacava, Imperatrice, è del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a comprendere nelle trasformazioni ed adattamenti contemplati dall'articolo 2 della legge e dall'annesso quadro di riparto delle spese nei capitoli K, L, M, il caseggiato già costruito in Potenza ad uso di Ateneo, ed offerto dalla provincia in previsione che il capoluogo divenga sede di un reggimento. »

Il sesto, proposto dagli onorevoli Ciardi e Cavalletto, è del tenore seguente:

« La Camera sollecita di meglio assicurare la difesa nazionale, riconoscendo l'urgenza di costruire al di qua degl'Appennini le fabbriche necessarie per la provvista dei cannoni e delle polveri, come già fu fatto per le armi portatili, invita il Governo a proporre i lavori occorrenti. »

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quali degli ordini del giorno egli accetti.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Alvisi, perchè al desiderio che con esso egli esprime, già provvede l'articolo 3 e non si potrebbe fare di più; saremmo ben fortunati di poter fare in tre anni tutti i lavori che sono proposti con questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Vi sono poi due ordini del giorno relativi a Messina, uno dell'onorevole Pandolfi, e l'altro dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

MINISTRO DELLA GUERRA. Mi pare che il significato di questi due ordini del giorno sia identico; quindi l'onorevole Pandolfi potrebbe ritirare il suo, ed unirsi a quello dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

PRESIDENTE. Onorevole Pandolfi, accetta ella di ritirare il suo ordine del giorno e d'unirsi a quello dell'onorevole Di Sant'Onofrio?

PANDOLFI. L'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio ed il mio sono la stessa cosa; se il ministro accetta quello dell'onorevole Di Sant'Onofrio potrebbe accettare anche il mio, ed io insisto su questo solamente perchè al mio hanno apposto la loro firma altri sei deputati.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Ma non si può accettare il suo nei termini nei quali è concepito.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

PANDOLFI. Allora lo ritiro, e mi associo a quello dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio?

MINISTRO DELLA GUERRA. Circa all'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio ho già detto che sono assegnati cinque milioni, per il momento non si può assegnare di più, ed in questo senso l'accetto; ma, ripeto, senza un nuovo stanziamento in bilancio, non si può provvedere a completare la piazza di Messina. Vi sono ancora tante cose da fare!

PRESIDENTE. Poi v'è l'ordine del giorno dell'onorevole Mattei ed altri, relativo alla difesa di Venezia.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ho già dichiarato quanto a Venezia che accettava di adibirvi la somma di 2 milioni, e più se potrò, somma che io aveva intenzione di consacrare al rafforzamento della linea del Piave, a cui provvederò diversamente e spero che ciò non mi obbligherà a rinunciare alle fortificazioni di Vado e dell'Elba.

Io riconosco tutta l'importanza di Venezia dal lato di terra, ed accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Mattei, Maurogònato ed altri.

PRESIDENTE. Ora viene quello dell'onorevole Del Zio ed altri.

MINISTRO DELLA GUERRA. Mi è impossibile l'accettare quest'ordine del giorno, poichè mi pare che la sua sede sarebbe nella legge delle circoscrizioni. In massima è stabilito che ogni corpo d'armata abbia i suoi 8 reggimenti, ma bisogna pure che l'accasermamento lo consenta. Ora, il locale che è stato offerto, da quanto mi risulta, non può bastare per un reggimento; dunque se si avranno i fondi per costruire la parte supplementare, di preferenza saranno assegnati a quello scopo; perchè realmente intendendo anch'io che, dopo che un capoluogo di provincia così importante è stato collegato per mezzo della ferrovia al resto d'Italia, non vi sia nessuna ragione per non stabilirvi di presidio un reggimento. Avverto però che non basta avere una caserma, perchè occorre ancora una piazza d'armi, un locale per il tiro al bersaglio, tutte cose queste che bisogna pure che sieno... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

Mi aiutino piuttosto a vedere se si finisce questa legge oggi, perchè mi pare che la discussione si sia ormai protratta abbastanza.

MINISTRO DELLA GUERRA. Tutte cose queste che vanno definite prima di determinare una guarnigione.

Dichiaro dunque di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Del Zio.

PRESIDENTE. Viene poi l'ordine del giorno degli onorevoli Ciardi e Cavalletto.

MINISTRO DELLA GUERRA. Dopo quanto ho detto, dichiaro di non accettare neppure questo.

PRESIDENTE. Dunque dei sei ordini del giorno che erano stati presentati, essendo stato ritirato quello dell'onorevole Pandolfi ed altri che si sono associati all'ordine del giorno dell'onorevole Di Sant'Onofrio, ne rimangono solamente cinque.

Prego la Commissione di volere esprimere l'avviso suo intorno a questi ordini del giorno.

MALDINI, relatore. Non c'è che un solo ordine del giorno che entri veramente nelle competenze della Commissione, cioè l'ordine del giorno dell'onorevole Alvisi. L'onorevole ministro ha dichiarato i motivi per i quali il Governo non lo può accettare, essendo lo stesso ordine del giorno compreso nell'articolo 3 del disegno di legge. Per tutti gli ordini del giorno la Commissione si rimette a quanto ha esposto l'onorevole ministro della guerra, cioè accetta...

PRESIDENTE. Me lo ricordo io quello che ha detto il ministro. Ella voglia solamente dire l'avviso della Commissione. Quello dell'onorevole Alvisi dunque non lo accetta?

MALDINI, relatore. Non lo accetta. Per gli altri si rimette alle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Abbiamo dunque cinque ordini del giorno: quello dell'onorevole Alvisi che non è accettato nè dal ministro nè dalla Commissione; un altro dell'onorevole Di Sant'Onofrio che l'onorevole ministro mi pare non accetti; un altro dell'onorevole Mattei Emilio ed altri, che l'onorevole ministro accetta; un altro degli onorevoli Del Zio, Correalè, ed altri che l'onorevole ministro non accetta; e uno degli onorevoli Ciardi e Cavalletto che l'onorevole ministro neppure accetta.

Ora chiedo all'onorevole Alvisi se mantenga il suo ordine del giorno?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Alvisi non essendo presente, s'intende ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Di Sant'Onofrio, mantiene ella il suo ordine del giorno?

DI SANT'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Posto che le rivolgo una domanda, è naturale che parli per rispondere. (*ilarità*)

DI SANT'ONOFRIO. Dopo le dichiarazioni, che aveva fatte l'onorevole ministro, io veramente mi aspettava che accettasse il mio ordine del giorno, imperocchè egli ha riconosciuto per il primo la necessità di provvedere efficacemente alla generale difesa della città e dello stretto di Messina. Ora il mio ordine del giorno è ortodossissimo; con esso io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro uniformandomi a quello che egli dice. Aggiungo sola-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

mente che lo invito, ecc.; se vuole, cambio anche l'invito e dico: confido che il ministro...

MINISTRO DELL'INTERNO. È lo stesso, non ci sono fondi! (*Si ride*)

DI SANT'ONOFRIO. Io ho presentato l'ordine del giorno unicamente perchè i ministri non sono eterni; se l'onorevole Ferrero rimanesse sempre al Ministero, io non proporrei nemmeno quest'ordine del giorno, perchè son sicuro che egli penserebbe a fare le fortificazioni come si deve, e come ha egli stesso dichiarato.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Di Sant'Onofrio, in conclusione, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

DI SANT'ONOFRIO. Lo ritiro, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, sicuro che non lascerà incompletamente difesa la importante posizione di Messina, e ciò anche nello interesse della stessa città meritevole dei maggiori riguardi.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Di Sant'Onofrio ritira il suo ordine del giorno e prende atto delle dichiarazioni del Ministero.

Onorevole Del Zio, ella ha proposto un ordine del giorno insieme con altri, lo mantiene o lo ritira? (*Non è presente.*)

Ed ella, onorevole Correalo, firmatario di questo medesimo ordine del giorno, lo ritira o lo mantiene? (*Non è presente*)

L'onorevole Sole? (*Non è presente*)

E l'onorevole Fortunato?

FORTUNATO. Manteniamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma come si fa a votare una cosa simile? Si voterà dunque anche la sede di un reggimento!

PRESIDENTE. Onorevole Ciardi, mantiene il suo ordine del giorno?

CIARDI. Visto che il ministro non è lungi dal concetto che informa il mio ordine del giorno, io prendo atto delle sue dichiarazioni e lo ritiro.

PRESIDENTE. Dunque non rimangono che due ordini del giorno...

BRANCA. Domando di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca sulla posizione della questione.

BRANCA. Mi pare che l'onorevole ministro della guerra non abbia veramente detto che respinge l'ordine del giorno del quale io sono uno dei firmatari, ma abbia detto semplicemente di credere che questa questione dovesse essere trattata in sede più opportuna. Allora io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro che differisce ad altra occasione di discutere il concetto incluso nella

nostra proposta, ed accetto volentieri il rinvio di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma questo, onorevole Branca, concerne lei, ma non l'onorevole Fortunato che ha testè fatta una opposta dichiarazione.

FORTUNATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

FORTUNATO. Poichè il deputato del collegio del capoluogo della nostra provincia (*Viva ilarità*) ritira l'ordine del giorno e prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, io mi associo a lui. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ritirati tutti gli ordini del giorno, non rimane che quello degli onorevoli Mattei Emilio, Maurogò nato, Papadopoli Angelo ed altri già accettato dal Ministero. (*Conversazioni nell'emiclo*)

Ma, onorevoli colleghi, abbiano, li prego, un poco di sofferenza. Si discute di cose molto serie!

Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Mattei Emilio ed altri, è del tenore seguente:

« La Camera confida che colle somme stanziato negli alinea G ed I si provvederà pure alla difesa di Venezia e passa alla votazione dell'articolo. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno, che il Ministero, ripeto, accetta.

MALDINI, relatore. Anche la Commissione.

PRESIDENTE. Ed anche la Commissione.

Chi approva l'ordine del giorno degli onorevoli Mattei E. ed altri, si alzi.

(È approvato.)

Ora verremo alla votazione dell'articolo 1:

« È autorizzata, sulla parte straordinaria del bilancio della guerra, la spesa di 127,880,000 lire in continuazione degli assegnamenti rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, n° 929; 29 giugno 1875, n° 2574; 8 dicembre 1878, n° 4624; 13 giugno 1880; numeri 5473, 5474, 5475, 5476, 5477, e in aggiunta al bilancio stesso, per i seguenti titoli:

A) Fabbricazione di fucili e moschetti, modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. <i>Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria.</i>	L. 23,000,000
B) Approvvigionamenti di mobilitazione	» 5,380,000
C) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna.	» 6,000,000
D) Armamento delle fortificazioni. <i>Materiali per artiglierie da fortezza.</i>	» 23,500,000
E) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi.	» 9,000,000
<i>Da riportarsi</i>	L. 66,880,000

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

Riporto . . . L.	66,880,000
F) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso. »	10,000,000
G) Lavori a difesa delle coste. . . »	15,000,000
H) Fortificazioni di Roma. . . . »	9,000,000
I) Forti di sbarramento »	19,000,000
K) Costruzioni nuove per acquartieramenti. <i>Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panificii »</i>	5,286,400
L) Costruzione di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi . . »	1,068,600
M) <i>Nuovi fabbricati per stabilimenti militari »</i>	1,645,000
Totale . . . L.	<u>127,880,000</u>

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marescotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione. (*Molti deputati sono nell'emiciclo*)

Prego gli onorevoli deputati di stare al loro posto, perchè è desiderio comune che questa sera si termini la discussione di questa prima delle leggi militari. Con un poco di buona volontà vi è modo di farlo essendo pochi gli oratori iscritti.

MARESCOTTI, relatore. Mi onoro di presentare la relazione sopra il trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, conchiuso a Parigi il 3 novembre 1881. (*V. Stampato, n° 252-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Ferrari Luigi a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

FERRARI L., relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda di procedere in giudizio contro il deputato Pacelli. (*V. Stampato, n° 304-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Borgnini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BORGNINI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per aggregazione del comune di Piovà al mandamento di Cocconato. (*V. Stampato, n° 289-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

ANNUNZIO D'UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministri dell'interno, intorno alle istruzioni impartite dal Governo per escludere gli ammoniti dall'esercizio del diritto elettorale politico. (*Segni di sorpresa*)

« Fortis, Ferrari, Enrico Fazio, Maiocchi. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sono spiacente di non poter fissare fin d'ora il giorno in cui potrò rispondere all'interrogazione dell'onorevole Fortis e dei suoi colleghi. Come ministro dell'interno sono impegnato fin da domani ad intervenire nell'altro ramo del Parlamento per la discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista già votato da questa Camera. Appena sarà finita questa discussione, mi farò un dovere d'intervenire alla Camera e di udire immediatamente lo svolgimento dell'interrogazione annunciata dall'onorevole Fortis.

PRESIDENTE. Onorevole Fortis, si contenta?

FORTIS. Dal momento che l'onorevole ministro è assolutamente impedito, non ho nulla da dire. Solamente, poichè non si può stabilire fin d'ora un giorno determinato, vorrei che si stabilisse che l'interrogazione avrà luogo appena ultimata nell'altro ramo del Parlamento la discussione del disegno di legge relativo allo scrutinio di lista.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non ho alcuna difficoltà di acconsentire a questo desiderio dell'onorevole Fortis.

FORTIS. Va bene.

PRESIDENTE. Rimarrà dunque stabilito che lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Fortis ed altri avrà luogo quando sarà ultimata nell'altro ramo del Parlamento la discussione del disegno di legge relativo allo scrutinio di lista.

FORTIS. Anche prima, se l'onorevole ministro potrà intervenire alla Camera.

PRESIDENTE. Va bene.

CONTINUA LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER NUOVE SPESE STRAORDINARIE MILITARI.

PRESIDENTE. Proseguiremo la discussione del disegno di legge per provvedimenti militari.

« Art. 2. La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita per anni e per capitoli come dal seguente quadro: »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

DENOMINAZIONE dei capitoli	1882	1883	1884	1885	1886	TOTALE del quinquennio
a) Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria.	2,500,000	8,000,000	8,000,000	4,500,000	»	23,000,000
b) Approvvigionamenti di mobilitazione	680,000	1,380,000	1,340,000	1,040,000	940,000	5,380,000
c) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna.	»	1,000,000	1,000,000	1,900,000	2,100,000	6,000,000
d) Armamento delle fortificazioni. Materiali per artiglieria da fortezza	4,300,000	5,500,000	4,000,000	4,400,000	5,300,000	23,500,000
e) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	400,000	1,300,000	1,300,000	2,500,000	3,500,000	9,000,000
f) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso . .	»	1,950,000	2,300,000	2,140,000	3,610,000	10,000,000
g) Lavori a difesa delle coste .	500,000	2,500,000	3,000,000	4,200,000	4,800,000	15,000,000
h) Fortificazioni di Roma	»	2,500,000	2,500,000	2,200,000	1,800,000	9,000,000
i) Forti di sbarramento	410,000	420,000	3,470,000	6,700,000	8,000,000	19,000,000
k) Costruzioni nuove per acquartieramenti. Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panificii	200,000	800,000	1,000,000	3,000,000	286,400	5,286,400
l) Costruzione di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi.	100,000	200,000	290,000	100,000	378,600	1,068,600
m) Nuovi fabbricati per stabilimenti militari	400,000	500,000	300,000	110,000	335,000	1,645,000
Totale per ciascun bilancio.	9,490,000	26,050,000	28,500,000	32,790,000	31,050,000	127,880,000

(È approvato.)

« Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a compiere entro il 1884 i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare od acquistare entro lo stesso periodo di tempo i materiali indicati nella legge stessa. »

L'onorevole Nervo presentò a questo articolo 3 un emendamento che fu da lui svolto nella discussione generale, e che è del tenore seguente :

« La fabbricazione di tutti i materiali indicati nella tabella annessa all'articolo 2 della presente legge e di quelli per i quali esistono ancora fondi disponibili già stanziati con precedenti leggi, che non potrà avere luogo nelle officine governative, sarà affidata all'industria privata nazionale.

« Una Commissione parlamentare, composta di sei deputati e cinque senatori, è incaricata di prendere notizia dello stato attuale e del costo del materiale già provvisto, non che del metodo seguito dall'amministrazione militare per la fabbricazione del nuovo materiale, di cui si tratta, e sorvegliare l'andamento della esecuzione delle disposizioni del presente articolo.

« Tale Commissione riferirà al Parlamento ogni anno, a cominciare dal 1882, contemporaneamente alla presentazione del bilancio di prima previsione dell'anno prossimo, sulle risultanze del suo operato.

« Detta Commissione è pure incaricata di prendere notizia dello stato attuale delle opere permanenti di difesa dello Stato già eseguite od in corso di esecuzione, non che del metodo seguito dall'amministrazione militare sia nei riguardi tecnici, sia nei riguardi amministrativi per la esecuzione delle nuove opere indicate in questa legge.

« La Commissione riferirà pure al Parlamento intorno a questa parte del suo mandato nella stessa epoca in cui essa presenterà la sua relazione riguardo al materiale. »

Prego l'onorevole ministro della guerra e la Commissione di voler dichiarare se accettano o no l'emendamento aggiuntivo all'articolo 3, proposto dall'onorevole Nervo.

MINISTRO DELLA GUERRA. Dichiaro che non accetto l'emendamento dell'onorevole Nervo. Sulla prima parte non ci sarebbe gran che a dire; ma siccome non fa che raccomandare quello che si fa, così mi sembra che questa raccomandazione non sia necessaria.

NERVO. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. L'altra parte poi la respingo recisamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Io mi aspettavo la risposta che mi ha dato

l'onorevole ministro della guerra (*Ilarità*) nel quale dichiaro di avere la massima fiducia, che stimo profondamente e, dirò anche, che m'ispira molta simpatia pel suo franco procedere. Ma siccome so che nell'ambiente nel quale vivono ordinariamente i ministri della guerra è invalsa l'abitudine di credere che l'industria nazionale non possa soddisfare alla richiesta di taluni oggetti e che perciò non si accolgono volentieri le idee che furono più volte esposte con grande insistenza in quest'Aula intorno all'industria paesana per le provviste di cui l'amministrazione dello Stato può aver bisogno, è per ciò, onorevoli colleghi ed onorevole ministro della guerra, che io non mi sono contentato di un platonico ordine del giorno per fare questa raccomandazione.

Io credo che sia ormai tempo di mettere un limite a questa continua persistente tendenza a voler fare appello all'industria estera anzichè ai buoni ed intelligenti elementi industriali che abbiamo nel paese.

Io non ho bisogno di ripetere ciò alla Camera, e premetto fin d'ora che sarò brevissimo. (*Conversazioni.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

NERVO. Ricorderò soltanto alla Camera che abbiamo sotto gli occhi tre importanti volumi nei quali sono riassunti i risultati dell'inchiesta sulla marineria mercantile.

Io mi sono fatto un dovere di esaminare questi volumi, e mi sono convinto che il paese vuole, esige che si batta questa via; che i suoi rappresentanti, come ognuno di noi ha sempre fatto, persistano nel raccomandare al Governo che si faccia ragione a questi legittimi desiderii della nazione; desiderii, o signori, che io l'altro giorno ho riepilogati in questa frase: « innalzare il lavoro nazionale all'altezza della politica nazionale. »

Ebbene, o signori, io faccio appello al vostro patriottismo, al patriottismo degli uomini che siedono là sul banco dei ministri e chieggo che la mia proposta sia imparzialmente esaminata dal punto di vista delle supreme esigenze del lavoro nazionale, sul quale tutti i patrioti, senza distinzione di parte, devono trovarsi d'accordo e non debbono avere difficoltà ad accettarla. Io credo che, se l'onorevole ministro della guerra avesse avuto tempo d'esaminare a fondo cotesta questione, non mi avrebbe risposto in modo negativo e così recisamente; io ho troppo alto concetto dell'alta sua competenza e degli elevati suoi sentimenti di patriottismo per poter credere che così recisamente egli voglia opporsi all'applicazione di un concetto, a favore del quale oramai l'opinione pubblica si è vivamente manifestata, si può dire, con un plebiscito generale, sia

in occasione della inchiesta industriale del 1872-73, sia in occasione della recente inchiesta sulla marineria mercantile.

Io domando se negli altri paesi bene organizzati voi vedete questo fatto strano di ricorrere all'estero per provvedersi degli oggetti necessari alla loro difesa. Ciò non succede in nessun altro paese d'Europa dove l'industria nazionale è giustamente considerata come uno degli elementi più essenziali della vita sociale e politica di un popolo.

È profondamente doloroso per il nostro paese sentire, dopo 22 anni di sua esistenza politica ed economica, affermare da chi è a capo dell'amministrazione pubblica che noi non siamo ancora buoni a provvedere ai nostri bisogni, malgrado le immense risorse naturali che l'Italia possiede.

L'onorevole Commissione che riferì sul disegno di legge che ci sta dinnanzi, disse nella sua relazione che considerazioni della più alta importanza politica ci impongono di pensare una buona volta a chiedere i mezzi di difesa all'industria nazionale; imperocchè se avvenisse una perturbazione politica, una conflagrazione europea che mutasse i nostri rapporti politici con quel paese, alle cui officine abbiamo potuto chiedere la provvista di armi, noi rischieremo di trovarci dinnanzi alla impossibilità di ritirarle, mentre per altra parte non potremmo averle dall'industria nazionale se non l'abbiamo con savia preveggenza messa in grado di soddisfare a simili richieste.

Dunque io non insisto più su questa idea generale; farei torto al patriottismo dell'onorevole ministro della guerra e dei suoi colleghi e della Camera se pretendessi di dimostrare loro l'evidenza dell'alto concetto politico a cui s'informano le raccomandazioni dell'onorevole Commissione relativamente all'industria nazionale.

Vengo ora alla parte tecnica della questione che ci occupa, e sebbene io non sia tecnico, farò alcune osservazioni intorno a questo argomento.

Si afferma da taluni che in Italia non si produce ancora l'acciaio; che non abbiamo stabilimenti siderurgici atti a produrre questo metallo, e che si è per ciò che l'amministrazione della guerra è obbligata a comprare all'estero le canne da fucile di acciaio fuso, le quali vengono poi forate, ultimate e montate nelle officine governative.

Io ho parlato con persone competenti le quali mi hanno assicurato che se agli stabilimenti siderurgici che oggi esistono in Italia fosse richiesta dal Governo la somministrazione di determinate quantità di canne da fucile di acciaio fuso, con promessa di continuarne le ordinazioni per i successivi bisogni, taluni di quegli stabilimenti non esiterebbero a met-

tersi in grado di soddisfare prontamente e bene ad una simile richiesta.

Ciò che manca ai nostri stabilimenti industriali è la certezza di avere *continuamente* del lavoro da parte delle pubbliche amministrazioni che abbisognano di oggetti di ferro o d'acciaio, come macchine, armi, molle per le vetture e per i carri delle ferrovie, ecc. Date loro questa certezza e vedrete che essi sapranno rispondere degnamente all'appello.

Risponderanno degnamente a questo appello gli stabilimenti siderurgici per preparare ferro ed acciaio, e gli stabilimenti meccanici per fare tutto ciò cui non possono bastare le officine governative. Dirò di più.

Gli stabilimenti meccanici privati potranno soddisfare alle richieste a prezzi minori di ciò che si spende realmente nelle officine governative, dove nel prezzo di costo non si tiene conto, d'ordinario, dell'interesse e dell'ammortamento del cospicuo capitale investito in quelle officine.

Ammessa pertanto la possibilità per i nostri stabilimenti siderurgici e meccanici di mettersi in grado di soddisfare alle richieste dell'amministrazione della guerra, se le ordinazioni sono continue a misura dei bisogni, io insisto perchè l'onorevole ministro della guerra si rivolga agli stabilimenti nazionali per la somministrazione di oggetti in acciaio.

Si persuada, onorevole Ferrero, che quando i proprietari dei nostri stabilimenti siderurgici e meccanici vedranno che l'amministrazione della guerra è veramente intenzionata di fare appello all'industria nazionale, in poco tempo essi si metteranno in grado di soddisfare alle richieste.

La questione del combustibile fossile per trattare i minerali ed il ferro, non è più oggidì un ostacolo all'incremento della nostra industria siderurgica.

La scienza ha talmente progredito che si hanno forni atti a dare buoni prodotti con combustibili fossili che non siano il litantrace inglese. Noi abbiamo numerosi ed importanti bacini di ligniti talmente carbonizzate che rassomigliano al litantrace.

Ciò malgrado continuiamo a mandare all'estero più di 60 milioni all'anno per comperare carbon fossile!

Io non dico che noi possiamo avere là su due piedi stabilimenti i quali possano fondere i grandi cannoni che siamo obbligati a chiedere alle grandi fabbriche estere; ma osservo che se voi non cominciate mai a dare affidamento all'industria nazionale che farete appello alle sue forze anche per queste forniture se essa sarà in grado di rispondervi degnamente, non potete certamente pretendere che

essa impegni forti capitali per aumentare i suoi mezzi d'azione.

E perciò io credo di non dover colla mia proposta porre ostacoli all'azione del ministro della guerra per rivolgersi all'estero se l'industria nazionale non sarà ancora pronta, ove si tratti di provviste di massima urgenza. Ma le richieste all'estero devono avere un termine.

L'Italia si deve erigere a forte potenza col lavoro; senza il lavoro nazionale innalzato a base della sua politica interna, il nostro paese sarà sempre economicamente e finanziariamente nello stato nel quale si trova oggidì, vale a dire molto debole a fronte dei paesi dove il lavoro nazionale è tutto. Ora, dove volete trovare i mezzi per far fronte alle grandi spese per la difesa della patria, se la produzione nazionale e quindi le forze contributive del paese non aumenteranno in proporzione di queste continue nuove esigenze? Tutto si connette a questa grande questione del lavoro nazionale.

Se la produzione nazionale aumenterà, voi avrete pure l'aumento del risparmio nazionale e del benessere delle nostre popolazioni, di cui una gran parte non ha per anco sentito i benefici effetti del grande fatto dell'unificazione politica dell'Italia.

Nell'aumento della prosperità della nazione, voi troverete il mezzo di risolvere la questione sociale che tocca le classi operaie. La questione sociale delle classi operaie dobbiamo risolverla coll'assicurare anzitutto lavoro a queste classi, e non soltanto con istituzioni atte a provvedere ai bisogni dei vecchi giorni degli operai, come si propone di fare l'onorevole Berti.

Certamente, le casse per la vecchiaia delle classi operaie sono una bella istituzione per soddisfare ai bisogni di queste classi. Ma prima di pensare alla vecchiaia, bisogna pensare ai mezzi di vivere per potere invecchiare, bisogna pensare ad assicurare agli operai il pane quotidiano di cui essi abbisognano per vivere colle loro famiglie.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la emigrazione delle nostre classi operaie assume proporzioni tali che debbono richiamare la più seria attenzione della Camera e del Governo.

Non dimentichiamo che la causa principale di questa emigrazione risiede nella mancanza di lavoro nel proprio paese.

Per queste considerazioni, dinanzi alla recisa risposta negativa datami dall'onorevole ministro della guerra, io non posso che insistere sulla proposta contenuta nel primo alinea della mia aggiunta, che concerne l'industria nazionale.

Per dimostrare poi al Ministero, e particolarmente all'onorevole ministro della guerra, che io non in-

tendo di fare atto di sfiducia verso di lui nè verso la sua amministrazione colla proposta che viene dopo nella mia aggiunta, della creazione cioè di una Commissione per accertarsi dell'andamento dei servizi militari che si riferiscono alla fabbricazione delle armi e all'esecuzione delle opere di difesa, io ritiro quella parte della mia proposta, e confido che, in esecuzione dell'articolo 6 proposto dalla Commissione, l'amministrazione della guerra somministrerà all'epoca della presentazione dei bilanci di prima previsione tutte le nozioni che sono necessarie per mettere il Parlamento in grado di conoscere in modo esatto quale sia l'andamento dei lavori, pei quali sono chiesti tanti sacrifici al paese, e quale sia il metodo che l'amministrazione militare segue sia nei riguardi tecnici, come nei riguardi amministrativi per la esecuzione di questi lavori.

Il Parlamento ha stretto obbligo di informarsi di tutte queste cose prima di approvare ogni anno i fondi destinati a queste spese. A questo proposito io partecipo interamente all'opinione della Commissione, che cioè il Parlamento non possa scindere la sua responsabilità da quella del Governo in questa grave bisogna. Se il Parlamento approva a centinaia di milioni le spese militari, e poi non si fa rendere minuto conto dell'andamento dei lavori, è certo che allora il Parlamento si assume una gravissima responsabilità. Io son d'avviso coll'onorevole ministro della guerra che il Parlamento non deve discendere ad occuparsi di questioni tecniche le quali implicano la vera responsabilità diretta dei ministri; ma io credo che il Parlamento non debba, col non prendere alcuna ingerenza nelle questioni tecniche, rinunciare all'alto suo mandato di assicurarsi se le ingenti somme che esso mette a disposizione del Governo per le spese militari, vengano economicamente ed opportunamente impiegate.

Il Parlamento esercita già questo suo mandato circa altri servizi pubblici col delegare ad apposite Commissioni, tolte dal suo seno, la facoltà di sorvegliarne l'andamento, ad esempio, la Commissione di sorveglianza pel debito pubblico, per la Cassa dei depositi e prestiti, per il Fondo per il culto, e via dicendo, per accertarsi che tutto vada bene.

PRESIDENTE. Ma questo è argomento dell'articolo 6.

NERVO. Io termino le mie considerazioni col rinnovare alla Camera ed al Ministero la preghiera di far buon viso alla mia proposta, e ringrazio la Camera della benevola attenzione che mi ha prestata. (*Ilarità — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

NERVO. Io spero che la Camera vorrà prendere

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1892

in quest'occasione una deliberazione che appaghi il vivo desiderio del paese, che è di vedere efficacemente protetto l'incremento del lavoro nazionale.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nervo che aveva proposto un emendamento stato stampato e distribuito, lo limita ora alla prima parte, e cioè:

« La fabbricazione di tutti i materiali indicati nella tabella annessa all'articolo 2 della presente legge e di quelli per i quali esistono ancora fondi disponibili già stanziati con precedenti leggi, che non potrà avere luogo nelle officine governative sarà affidata all'industria privata nazionale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io prego vivamente l'onorevole Nervo di non insistere nella sua proposta e di ascoltare benevolmente le dichiarazioni che sono per fare.

Nessuno, lo creda l'onorevole Nervo, è più interessato di noi che abbiamo presentemente l'onore di essere preposti all'amministrazione dello Stato, a far sì che l'industria nazionale prosperi e possa servire nella maggior sfera d'azione possibile a tutti i bisogni dell'amministrazione dello Stato, così che questa non sia più costretta fatalmente a ricorrere all'estero. In questa questione io non mi sono contentato di parole; e quante volte sono stato nell'amministrazione, sempre ho fatto il possibile per dimostrare la mia fede coi fatti: *fides ex operibus*. Nel 1866, valendomi della legge dei pieni poteri, promulgata per la guerra, ho stanziato un milione a titolo di premio per la fondazione di un grande stabilimento siderurgico che allora era ideato nel golfo della Spezia. Un illustre ingegnere, che fu nostro collega, il Grattoni, era stato incaricato da me di studiare il modo di creare la forza motrice valendosi della caduta delle acque che scorrono vicino al golfo. Un altro valente ingegnere, l'Axerio, fu da me incaricato di percorrere tutti i principali stabilimenti d'Europa e di fare un progetto per lo stabilimento diviso.

L'ingegnere Axerio ha adempiuto mirabilmente il suo mandato, e negli archivi del Ministero della marina deve esservi ancora la sua dottissima relazione. Ma sopravvenne una crisi, io uscii dall'amministrazione, il milione fu rivolto ad altri usi, e nonostante i desiderii espressi più o meno vivamente parecchie volte, non si è più tornato sul mio concetto.

Quando poi io ritornai nell'amministrazione, avendo compagno l'onorevole Brin, si è studiato un disegno di legge per la fondazione di un grande stabilimento siderurgico; e gli studi continuano an-

cora, onorevole Nervo, ed anzi sono molto avanzati, perchè abbiamo trattative aperte con una potente società finanziaria, abbiamo studi già fatti dai tre Ministeri interessati, della marina, dei lavori pubblici e della guerra, per dare al nuovo stabilimento una dotazione in lavori di tale entità che valga a facilitare la sua istituzione ed a farlo prosperare; perchè senza queste condizioni, somma sufficiente per la fondazione e lavoro garantito dallo Stato perchè lo stabilimento possa agire per un considerevole numero di anni, senza queste due condizioni, non è possibile che si fondi uno stabilimento tale da provvedere ai principali bisogni della nostra difesa militare.

Ora che cosa vuole l'onorevole Nervo colla sua proposta? Il Ministero vi soddisfa, e vi soddisfa col fatto. Speriamo anzi che si potrà presentare presto alla Camera un disegno di legge nel senso da me indicato. Ma in fatto, poi, che si fa adesso? Adesso non si ricorre all'industria estera se non per quei materiali che è impossibile ottenere dall'industria nazionale. I nostri stabilimenti che possono intraprendere costruzioni navali, macchine, ecc., sono tutti carichi di commissioni del Governo; anzi molto spesso queste commissioni eccedono le loro forze produttive.

Che può fare di più il Governo? E se l'onorevole Nervo vuole vincolare l'azione del Governo in una materia così delicata e così importante, come quella che è argomento di questo disegno di legge, se vuole vincolare l'azione del Governo nelle provviste da farsi per la difesa generale dello Stato, andremo incontro a ben altri inconvenienti che quelli da lui lamentati, per il ritardo in cui siamo rispetto alle altre nazioni nel fabbricare tutto quanto occorre ai ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici!

Gl'inconvenienti sarebbero molto più gravi; e però è impossibile che il Ministero accetti questo vincolo. Voglia dunque star contento l'onorevole Nervo della dichiarazione che fa il presidente del Consiglio. Se vuole, io gli darò spiegazioni anche più precise intorno alle trattative aperte per la fondazione di questo stabilimento, il quale, lo dichiaro, è pel nostro paese una vera necessità.

Noi abbiamo il minerale dell'isola d'Elba eccellente; e vengono gli stranieri a prenderlo; difettiamo di combustibile, è vero, ma possiamo avere altri vantaggi. Il Ministero si va adoperando con molta e sollecita cura per la fondazione dello stabilimento che ho accennato, e mediante esso io spero che, nel limite del possibile, raggiungeremo quel medesimo scopo al quale mira l'onorevole Nervo. Dopo queste dichiarazioni io spero che l'onorevole

Nervo vorrà prendere atto delle buone disposizioni del Governo, e ritirerà la sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, mantiene o ritira?

Voci. Ritiri! ritiri!

NERVO. Io sono estremamente dolente di non potermi dichiarare soddisfatto delle osservazioni fattemi testè dall'onorevole presidente del Consiglio, e di non poter annuire al desiderio ch'egli mi espresse che io ritiri la mia proposta, imperocchè, o signori, è precisamente pel fatto accennato dall'onorevole presidente del Consiglio che, cioè, da anni si sta studiando il modo di utilizzare le risorse minerarie che abbiamo nell'isola d'Elba senza che nulla siasi ancora attuato, che io propongo che il Governo faccia intanto appello agli stabilimenti siderurgici e meccanici che il paese già possiede.

L'amministrazione ben sapeva che nel giugno del 1881 cessava il contratto trentennale colla società concessionaria delle miniere dell'Elba.

Perchè si lasciò cogliere da quella scadenza senza avere predisposto le cose per rendere possibile l'utilizzazione di quelle miniere per mezzo dell'industria privata? La cosa fu dimenticata al punto che l'anno scorso il Governo fu costretto a fare un affittamento per due anni di quella miniera, sicchè il minerale nostro continua ad andar fuori per essere trasformato in metallo e ad esserci rimandato sotto forma di cannoni, di corazze, di canne da fucile, di macchine e di molle per le vetture ed i carri delle nostre ferrovie.

Ma, o signori, non è soltanto della questione dello stabilimento siderurgico per utilizzare le miniere dell'Elba, di cui con molta ragione si dà pensiero l'onorevole presidente del Consiglio, che io intendo di parlare.

L'Italia è ricca di miniere di ferro, come ben vi è noto. Ne ha la Sardegna a dovizia insieme a buon combustibile fossile; ne ha il circondario d'Aosta; ne hanno le provincie lombarde e meridionali.

Tutte queste risorse minerali potrebbero essere utilizzate dall'industria privata senza sussidi governativi, ma soltanto coll'aver importanti ordinazioni quando l'amministrazione dello Stato abbisogna di oggetti di ferro ed acciaio.

Noi abbiamo già molti stabilimenti in Italia, i quali sono già organizzati in modo tale che, se avessero la certezza di avere continue ordinazioni, si metterebbero certamente in grado di soddisfare degnamente a queste richieste.

L'essenziale, o signori, si è che il Governo sia perfettamente persuaso dell'alta importanza economica e politica di promuovere l'incremento dell'industria nazionale, e del suo dovere di fare appello alla medesima quando si hanno provviste da fare,

seguendo un metodo che non ne renda impossibile il concorso, come, ad esempio, quello di stabilire termini così brevi per le provviste che non danno neppure il tempo di installare le macchine necessarie per tali lavori, come avvenne già in un caso di cui potrei dare i particolari.

Volendo, o signori, tenere eziandio conto dell'osservazione fattami dall'onorevole presidente del Consiglio, che cioè non sia oggidì possibile domandare all'industria privata tutto il materiale di guerra di cui il Governo può aver bisogno, credo che ci sia modo di conciliare la mia proposta con tale osservazione, aggiungendo al primo alinea della medesima dopo le parole: « sia affidata all'industria nazionale, » le parole: « per quanto sia possibile. »

A questo modo si darebbe soddisfazione alle legittime esigenze dell'industria nazionale, e non si creerebbe un ostacolo all'azione del ministro della guerra. Mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe accogliere quest'aggiunta. Se il ministro della guerra... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio affinchè si possa ultimare questa questione.

NERVO... ha bisogno di cannoni in acciaio fuso, ammetto con lui che oggidì non trova in Italia uno stabilimento atto a darglieli nel breve termine in cui li possono dare le case Armstrong e Krupp. Ma, collo stabilire che queste provviste siano chieste all'industria nazionale soltanto *per quanto è possibile*, credo che sia salvato il concetto nazionale al quale si ispira la mia proposta, e che si tenga conto delle giuste osservazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nervo ha modificato il suo emendamento aggiuntivo, aggiungendo in fine alla prima parte le parole: *per quanto è possibile*.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. *Per quanto è possibile*, è una frase che non significa nulla, poichè al Governo è poi deferito il giudizio della possibilità. E pertanto, onorevole Nervo, mi permetta l'osservazione, questa specie di deliberazione sarebbe veramente cosa non seria. Io gli debbo poi osservare che se per 15 anni non si è adoperato il materiale dell'isola d'Elba è perchè solamente l'anno scorso è scaduto un contratto, che noi abbiamo ereditato dai Governi assoluti; pel quale era vincolato l'esercizio delle miniere dell'Elba. Come vuole che si potesse far niente prima? Anzi io dirò che gli studi fatti fare da me e dall'onorevole Brin, si facevano in previsione della scadenza di questo privilegio, che vincolava l'esercizio delle miniere dell'Elba;

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

dunque non si può dire che si sia trascurato per 15 anni, perchè è fermissima la volontà nostra di fondare uno stabilimento siderurgico veramente importante, che emancipi il nostro paese dalla soggezione straniera. E noto che non tutte le potenze d'Europa, onorevole Nervo, possono emanciparsi o sono emancipate.

L'Austria va anch'essa a prendere le sue artiglierie da stabilimenti che non sono nell'impero. Altre grandi potenze fanno lo stesso. Non ci sono che tre grandi potenze le quali possono provvedere a tutti i bisogni della difesa militare; e vi provvederemo anche noi se potremo riuscire a valerci del materiale dell'isola d'Elba, e ad impiantare uno stabilimento siderurgico veramente importante il quale, assicurato delle commissioni che gli può affidare il Governo, riuscirà con un poco di tempo, certo non tanto presto, a soddisfare a tutti i bisogni del paese.

Ma pensi, onorevole Nervo, che anche ricorrendo all'estero per avere i cannoni che dovremo commettere, dovremo aspettare 32 mesi!

Vede che condizione di cose è quella innanzi alla quale noi ci troviamo. Dunque abbia pazienza, onorevole Nervo; confidi una volta nella buona volontà, nella risoluzione fermissima del Governo di provvedere a questo bisogno e non persista nella sua proposta, alla quale nel fatto già il Governo si conforma.

PRESIDENTE. Chiedo l'avviso della Commissione sulla proposta dell'onorevole Nervo.

VACCHELLI. (*Della Giunta*) Adempio al dovere di esprimere l'avviso della Commissione sulla proposta dell'onorevole Nervo. Questa proposta, informandosi al concetto di dar la preferenza all'industria nazionale nella fabbricazione e nell'acquisto dei materiali che occorrono per questo disegno di legge, esprime un pensiero che è condiviso così dal Governo, come, senza dubbio, da tutta la Camera. La Commissione non avrebbe però potuto accettare la proposta Nervo quale era prima compilata, perchè bisogna prevedere i casi in cui o per mancanza di materiale nel paese, o per l'urgenza, o per considerevole differenza di prezzo non sia possibile di ricorrere all'industria nazionale. Tuttavia la Commissione ritiene conveniente che questa massima trovi posto nell'attuale disegno di legge, anche per conferire maggior facoltà al Governo di usare qualche favore speciale alle nostre industrie senza essere costretto a guidarsi esclusivamente col criterio di provvedere alla fornitura colla minore spesa possibile.

Pertanto la Commissione fino da ieri l'altro aveva deliberato di dichiarare che sarebbe stata favorevole alla proposta Nervo, semprechè egli accettasse

d'introdurre le parole: « per quanto sia possibile. »
(*Movimenti*)

PRESIDENTE. Dunque la Commissione ha prevenuta ed indovinata la modificazione dell'onorevole Nervo.

VACCHELLI. (*Della Commissione*) Precisamente. Qualcuno mi osserva di avvertire che è la maggioranza della Commissione che accetta.

PRESIDENTE. Il relatore parla sempre a nome della maggioranza.

VACCHELLI. (*Della Commissione*) Ed io non aveva detto, all'unanimità, ma appunto semplicemente la Commissione.

PRESIDENTE. Dunque possiamo venire ai voti.

L'onorevole Nervo persiste nella sua proposta?

NERVO. Persisto.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nervo propone e mantiene un emendamento aggiuntivo all'articolo 3, che è del tenore seguente:

« La fabbricazione di tutti i materiali indicati nella tabella annessa all'articolo 2 della presente legge e di quelli per i quali esistono ancora fondi disponibili già stanziati con precedenti leggi, che non potrà avere luogo nelle officine governative, sarà, per quanto sia possibile, affidata all'industria privata nazionale. »

Questa proposta aggiuntiva dell'onorevole Nervo non è accettata dal Ministero, ma è accettata dalla Commissione.

Io la metto a partito; coloro che l'approvano sono pregati d'alzarsi.

(Fatta prova e controprova, non è approvata.)

Metto dunque a partito l'articolo 3 nel suo testo che ho letto.

(È approvato.)

« Art. 4. Nello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1882 è autorizzata l'iscrizione di un nuovo capitolo al quale sarà destinata fino alla concorrente di lire sei milioni cinquecento mila (6,500,000) una parte delle attività derivanti dal riscatto delle ferrovie romane, a parziale contrapposizione delle spese straordinarie autorizzate colla presente legge. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5. Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi una entrata straordinaria di lire trentasette milioni (37,000,000) mediante emissione ed alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di lire trentanove milioni (39,000,000), in aggiunta a quelle create con l'articolo 6 della legge 11 agosto 1870, n° 5784, ed e-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 APRILE 1882

messe in virtù del regio decreto 14 agosto dello stesso anno, n° 5794.

« L'emissione sarà fatta colle norme, nel modo e colle condizioni stabilite negli articoli 2 e 3 del citato regio decreto 14 agosto 1870, n° 5794, e l'alienazione secondo il disposto dagli articoli 21, 22 e 23 della legge 23 luglio 1881, n° 233, serie 3ª. »

(È approvato.)

« Art. 6. Unita al bilancio definitivo, il ministro della guerra presenterà annualmente una relazione particolareggiata dei lavori, delle provviste e delle spese fatte per l'esecuzione della presente legge nell'esercizio finanziario dell'anno precedente.

(È approvato.)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Domani in principio di seduta si voterà a scrutinio segreto questo disegno di legge. Prego perciò gli onorevoli deputati di trovarsi presenti in principio di seduta.

Propongo in pari tempo, coerentemente alle deliberazioni già prese dalla Camera, che essa voglia venerdì mattina tenere una seduta straordinaria per discutere alcune petizioni. (*Benissimo!*)

Se non vi sono obiezioni questa proposta s'intenderà accolta.

(È accolta.)

Le petizioni da discutersi concernono i ministri dei lavori pubblici, delle finanze, e di grazia e giustizia.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

- 1° votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari;
- 2° Verificazione di poteri;
- 3° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 4° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;
- 5° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;
- 6° Modificazioni della legge sul reclutamento;
- 7° Istituzione del tiro a segno nazionale;
- 8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
- 9° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;
10. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;
11. Riforma della legge provinciale e comunale;
12. Modificazioni della legge sulle opere pie;
13. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;
14. Disposizioni relative all'emigrazione;
15. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere e officine.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

